

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLVIII n. 277 (48.010)

Città del Vaticano

mercoledì 5 dicembre 2018

L'appello dei paesi in via di sviluppo alla conferenza Cop24 in Polonia

Alle accademie pontificie

Più solidarietà nella lotta al riscaldamento globale

L'eternità altro volto della vita

VARSAVIA, 4. I paesi particolarmente minacciati dagli impatti devastanti del riscaldamento climatico hanno chiesto ieri ai paesi più ricchi di «compiere un gesto ulteriore» per non «tradire» le generazioni future, in occasione della Conferenza mondiale sul clima Cop24, a Katowice, nel sud della Polonia.

spingendo a fare di più e ad andare più velocemente sul clima, e chiediamo alla comunità globale di fare lo stesso», ha aggiunto. La Polonia, paese che ospita la conferenza che

si svolge nel cuore dei bacini carboniferi, continua invece a difendere la sua industria del carbone, proponendo agli stati di firmare una «dichiarazione della Slesia» per una

«transizione ragionevole» verso una economia di bassa produzione di carbone, adducendo i rischi per i lavoratori di perdere il loro impiego in caso di fine dell'estrazione delle energie fossili. Pur ribadendo l'impegno di diminuire il consumo di carbone, il presidente polacco Andrzej Duda ha sottolineato che il carbone è una materia prima «strategica» per la «sovranità energetica» dei polacchi. «Non possiamo adottare scelte politiche sul clima contrarie alla volontà della nostra società e a detrimento delle condizioni di vita della popolazione», ha insistito Duda, alludendo alla crisi dei gilet gialli che scuote attualmente la Francia.

Sempre ieri, infine, il gruppo Schneider Electric, che partecipa alla Cop24, ha annunciato nuovi piani per raggiungere l'obiettivo di zero emissioni di carbone entro il 2030, già preso a novembre 2015, alla vigilia di Cop21. Tre le iniziative del gruppo industriale francese: prima del 2020, mantenere i 21 nuovi impegni di sostenibilità indicati per il triennio 2018-2020 nello strumento Schneider sustainability impact e delineare un percorso specifico. Seconda iniziativa: zero emissioni entro il 2030 negli impianti e siti operativi. Terza iniziativa: entro il 2020, tagliare di oltre il 50 per cento le emissioni scope 1 e scope 2 rispetto al livello del 2015.



Una fotografia di Yann Arthus-Bertrand per la nuova edizione della «Laudato si'» pubblicata da Rizzoli e Libreria editrice vaticana



Stanley Spencer, «Risurrezione» (1916)

«Eternità, l'altro volto della vita»: il tema scelto per la ventitreesima seduta pubblica delle pontificie accademie «stimola a riflettere» su un ambito che «pur essenziale e centrale nell'esperienza cristiana, risulta piuttosto trascurato, tanto nella ricerca teologica degli ultimi anni quanto, soprattutto, nell'annuncio e nella formazione dei credenti». Lo scrive il Papa nel messaggio inviato al cardinale Ravasi, presidente del consiglio di coordinamento tra accademie pontificie, e letto dal cardinale Parolin, segreta-

rio di Stato, in occasione della cerimonia che si svolge nel pomeriggio di martedì 4 dicembre. «Auspicio» scrive Francesco - che, sia a livello teologico sia a livello di annuncio, di catechesi e di formazione cristiana, si rinnovi l'interesse e la riflessione sull'eternità, senza la quale la dimensione del presente diventa priva di un senso ultimo, della capacità di rinnovamento, della speranza nel futuro».

PAGINA 8

Per i paesi in via di sviluppo già duramente colpiti dal moltiplicarsi degli episodi di siccità, dalle tempeste e dall'innalzamento del livello dei mari, i paesi ricchi devono fare di più per ridurre le loro emissioni di gas a effetto serra e per prevenire le catastrofi ambientali.

Finora, per aiutare i paesi in via di sviluppo a premunirsi contro il riscaldamento globale, i paesi del nord si sono impegnati a contribuire entro il 2020 con un finanziamento di cento miliardi di dollari all'anno. Ma anche se i flussi aumentano, secondo le previsioni dell'Ocse secondo obiettivo, che non copre i colossali bisogni di questi paesi, non è stato ancora raggiunto.

In assenza a Katowice di dirigenti ad alto livello dei paesi più esposti alle emissioni dei gas a effetto serra, la Svizzera ha annunciato dal suo canto un aiuto di 120 milioni di dollari. Tale importo proviene dalla direzione dello sviluppo e della cooperazione e dalla segreteria di stato dell'economia e si aggiunge al sostegno finanziario ai paesi in via di sviluppo per l'attuazione delle loro politiche climatiche.

In particolare, 76 milioni di dollari andranno a progetti e programmi bilaterali, 12 milioni per azioni mirate del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo, 9 milioni per i sistemi di allerta rapida per i rischi climatici, e 10 milioni per il «bio carbon fund», un fondo lanciato dalla Banca mondiale.

Nel frattempo ieri, durante i lavori della conferenza, la Banca mondiale ha annunciato a sorpresa lo stanziamento di 200 milioni di dollari per il periodo 2021-2025. «Il cambiamento climatico è una minaccia esistenziale per i più poveri e vulnerabili del mondo. Questi nuovi target dimostrano quanto seriamente stiamo prendendo il problema, investendo e mobilitando 200 miliardi in cinque anni per combattere il climate change», ha detto il presidente della Banca mondiale, Jim Yong Kim. «Ci stiamo

L'intervento del segretario di Stato

La protezione del pianeta è un imperativo etico

PAGINA 7

Pronti a partire i colloqui sulla crisi yemenita

L'invio dell'Onu a Sana'a per accompagnare la delegazione dei ribelli in Svezia

SANA'A, 4. Nonostante le voci di annullamento e di rinvii, i colloqui di pace sulla crisi nello Yemen sono confermati e pronti a partire. Ieri è giunto a Sana'a l'invio speciale delle Nazioni Unite, Martin Griffiths, per accompagnare la delegazione dei ribelli huthi a Stoccolma, in Svezia, sede dei colloqui. Nelle prossime ore dovrebbero arrivare nella capitale svedese anche le delegazioni del governo e dei paesi che formano la coalizione internazionale a guida saudita, alleata del presidente legittimo yemenita, Abd Rabbih Mansur Hadi.

Sull'organizzazione e sull'agenda dei colloqui non è trapelato molto finora. Solo poche ore fa sembrava che le trattative fossero state annullate: diverse fonti di stampa avevano diffuso voci in base alle quali le delegazioni non erano pronte e chiedevano più tempo. È stata poi

fatta la data del prossimo 6 dicembre come possibile inizio delle trattative, ma nessuna fonte ufficiale ha confermato.



L'invio dell'Onu Martin Griffiths insieme alla delegazione degli huthi all'aeroporto di Sana'a (Epa)

Terza iniziativa: zero emissioni entro il 2030 negli impianti e siti operativi. Terza iniziativa: entro il 2020, tagliare di oltre il 50 per cento le emissioni scope 1 e scope 2 rispetto al livello del 2015.

Ieri sera, infine, il vice ministro degli esteri kuwaitiano Khaled Al Jarallah ha detto che la delegazione dei ribelli lascerà Sana'a questa mattina per Stoccolma. «L'aereo partirà domani [martedì] con la delegazione degli huthi con l'ambasciatore del Kuwait», ha detto il viceministro, il cui paese gioca un importante ruolo di mediatore nel conflitto nello Yemen. Va aggiunto poi che, sempre ieri, il ministro degli esteri svedese, Margot Wallström, si è recata in visita in Kuwait, dove ha incontrato l'emiro Sabah Al Ahmad Al Sabah, secondo l'agenzia di stampa ufficiale kuwaitiana Kuna.

Un altro segnale di distensione è arrivato ieri dall'Arabia Saudita. Cinquanta ribelli huthi gravemente feriti sono stati trasferiti da Sana'a a Muscat, la capitale del Sultanato dell'Oman, con un aereo dell'Onu.

I ribelli potranno così ricevere cure mediche adeguate. Il trasferimento è stato possibile grazie alla via libera dei sauditi, che al momento controllano tutto lo spazio aereo yemenita. La questione dell'evacuazione degli insorti feriti era stata la principale causa del fallimento dei colloqui lo scorso settembre a Ginevra. Gli huthi avevano accusato Riad di impedire la partenza di feriti e di non fornire garanzie per il viaggio sicuro della delegazione ribelle.

Come accennato, non è ancora chiara l'agenda dei negoziati. L'invio dell'Onu non ha fornito dettagli sull'agenda. L'obiettivo primario - dicono fonti di stampa - è quello di raggiungere un accordo di tregua generale che possa consentire l'invio di aiuti umanitari in tutto il paese alla popolazione stremata da anni di guerra e carestia. Basti pensare che nei paesi, dall'inizio della guerra tre anni fa, sono morti per cause legate direttamente ai combattimenti oltre 2500 bambini, mentre, secondo le stime della stessa organizzazione, più di 80.000 sono morti a causa della fame e delle malattie. «Lo Yemen è il posto peggiore al mondo dove nascere» ha detto di recente il direttore dell'Unicef per il Medio Oriente e il Nord Africa, Geert Cappelaere.

Uno dei punti centrali sul tavolo - dicono gli analisti - sarà quello della lotta al traffico di armi che alimenta il conflitto. Lo scorso novembre il parlamento europeo ha chiesto di imporre «con urgenza» un embargo sulla vendita di armi all'Arabia Saudita, agli Emirati Arabi Uniti e agli altri membri della coalizione guidata da Riad, «evitando il coinvolgimento di tali paesi in violazioni del diritto umanitario».

Riflessioni e prospettive

Il papato medievale e la memoria

PAGINA 5

Rammendi contro la tratta

di LUCETTA SCARAFFA

In genere le istituzioni internazionali che si mobilitano contro la tratta (Chiesa cattolica compresa) si muovono a partire dai vertici, elaborano programmi, documenti, allacciano contatti con i governi e con i capi religiosi più importanti. Le suore che, organizzate dalla Unione internazionale superiore generali (Uisg), fanno parte della rete Talitha Kum - composta a sua volta da 22 reti in ben 76 paesi - lavorano in modo molto diverso, partendo dal basso.

Le reti che collegano le loro iniziative sono composte da piccoli gruppi di religiose che lavorano sul campo, hanno in comune l'obiettivo - porre fine alla schiavitù moderna - ma sui metodi di intervento si diversificano molto. Ogni gruppo inventa il modo di azione più efficace in quel determinato territorio, crea alleanze con le persone che contano, che stanno proprio lì accanto a loro, che conoscono personalmente. Riconoscono metodi e obiettivi della tratta ascoltando le vittime che

si rivolgono a loro per chiedere aiuto e consiglio: non producono inchieste statistiche, non raccolgono dati, ma sanno spiegare perfettamente cosa accade e perché. Un lavoro che somiglia molto all'attività pretamente femminile del rammendo: pazienza, abilità, fiducia di poter rinnovare una situazione deteriorata.

È questo che è emerso da un incontro dedicato all'Africa tenutosi il 3 dicembre nella sede della Uisg sulle religiose protagoniste contro la schiavitù. La coordinatrice Gabriella Bottani ha illustrato con grande chiarezza la situazione: il 50 per cento delle persone sono vittime di tratta all'interno dei paesi stessi, le altre vengono destinate ai paesi vicini o all'Europa. Esiste anche una corrente di migrazione dall'Asia verso l'Africa che è destinata, come quella africana, alla servitù nei paesi del Medio Oriente. I tipi di lavoro forzato sono vari, nelle miniere, nella pesca, nella servitù, nel sesso. I bambini sono le vittime più fragili e più richieste: vengono sfruttati per l'accantonaggio, per il sesso, per la guerra e per la vendita degli organi. I bambini costi-

tuiscono il 64 per cento delle vittime della tratta, e contribuiscono ad abbassare un'età media che si situa fra i 16 e i 28 anni.

Chi riesce a sfuggire ai trafficanti, spesso con il corpo e l'anima segnati da violenze e torture, rischia di ricadere nelle loro mani se non riceve aiuto, chi sopravvive ha bisogno di molto aiuto per reinserirsi nella vita normale. Le sorelle creano rifugi, cercano di attivare reti di aiuto per garantire fughe o cure, per diffondere nella popolazione la consapevolezza di quello che accade.

È difficile far conoscere questo lavoro, far capire al mondo cosa accade: suor Gabriella dice che le notizie sono troppo tragiche, nessuno nei media le vuole ascoltare. Ma per fortuna le hanno ascoltate gli ambasciatori presso la Santa Sede di Gran Bretagna, Sally Axworthy, e di Irlanda, Derek Hannon, impegnati con i loro paesi in un forte contrasto della tratta e che hanno cominciato ad aiutarle dando fiducia proprio a loro, a questo metodo semplice ma efficace, se realizzato con coraggio e determinazione.

Sally Axworthy ha ricordato come l'impegno britannico sia nato dalla scoperta di casi di sfruttamento di emigranti all'interno del paese, e come l'impegno nei luoghi di origine debba sempre essere unito a un'attenzione degli europei ai vari modi in cui essi usufruiscono dello sfruttamento di altri per ottenere di più pagando meno. E ha ricordato come la Chiesa anglicana abbia diffuso un libretto in cui si invita ogni persona a verificare, per esempio, se il luogo dove fa lavare l'automobile sfrutta manodopera immigrata illegalmente, con salari da fame. E questa attenzione a come sono stati prodotti beni commerciali e agricoli che poi compriamo a basso costo è stata invocata anche da una religiosa africana presente alla conferenza.

Questo incontro è stato un grido di allarme, un'indicazione a quanto possa fare ciascuno di noi per contrastare la tratta. Ed è ancora una volta la prova di quanto sa fare la creatività femminile quando si muove liberamente all'interno della Chiesa.



Slitta l'aumento della tassa sui carburanti in Francia

PARIGI, 4. Il primo ministro francese Edouard Philippe ha annunciato oggi la sospensione per sei mesi dell'aumento delle tasse sui carburanti, che era previsto per il primo gennaio prossimo, per tentare di placare la crisi dei gilet gialli. Sospeso anche per sei mesi il rialzo del prezzo di gas ed elettricità. L'ufficio del premier ha inoltre confermato l'annullamento della riunione prevista questo pomeriggio con un gruppo di rappresentanti di gilet gialli, visto che una gran parte di questa delegazione aveva annunciato che non avrebbe partecipato alla riunione per «motivi di sicurezza», avendo ricevuto minacce in caso di partecipazione.

La moratoria sull'aumento delle tasse sui carburanti dovuto alla cosiddetta «tassa carbone», all'origine della rabbia dei gilet gialli, era stata richiesta anche dai principali leader politici convocati ieri a Matignon. Alla rinuncia all'incremento della tassa sulla benzina - era questa la prima richiesta del movimento di protesta - si aggiungono altre rivendicazioni fiscali e riguardanti il sistema sanitario.

Intanto, nel paese continuano i blocchi stradali. Una donna di 80 anni è morta a Marsiglia per le conseguenze di un lacrimogeno che le era piovuto in casa durante i disordini. Un manifestante ferito a Tolosa si starebbe aggravando in modo irreversibile. Si inasprisce il blocco delle raffinerie e dei depositi di carburante, già sono centinaia le pompe di benzina con problemi di approvvigionamento.

Mentre continuano le accuse e le polemiche per come è stato organizzato sabato scorso l'ordine pubblico a Parigi, è partito il conto alla rovescia in vista di un nuovo appuntamento con i gilet gialli tra cinque giorni. In assenza di una soluzione politica, si teme da molte parti il ritorno al confronto più duro, quello nelle piazze. I sindacati di polizia hanno parlato di colleghi «esausti per la tensione prolungata» e hanno chiesto espressamente di vietare la manifestazione.

Proseguono le trattative sulla manovra Rischio recessione in Italia all'inizio del nuovo anno

ROMA, 4. Per l'Italia si profila il rischio di una nuova recessione all'inizio del 2019, con l'ipotesi di doverla affrontare con una procedura d'infrazione da parte dell'Ue.

Ieri nel giorno in cui il fabbisogno statale ha segnato una flessione di 10 miliardi in 11 mesi, arrivando a 57,4 miliardi, Goldman Sachs ha lanciato un nuovo allarme sull'economia italiana, prevedendo appunto una «recessione all'inizio del prossimo anno». Gli analisti di una delle più grandi banche d'affari del mondo si mostrano scettici sulla capacità dell'Italia di «cambiare rotta», sulla legge di bilancio: «L'Italia getta una nube scura» sullo scenario dei mercati in Europa, scrivono, e «le cose potrebbero dover peggiorare prima di vedere un miglioramento».

Intanto, questa mattina la commissione bilancio della camera ha proseguito l'esame degli emendamenti alla manovra, in modo da permettere già domani l'arrivo in Aula del provvedimento.

Ieri da Bruxelles il commissario europeo agli affari economici e finanziari, Pierre Moscovici - in con-



Secondo la Corte di giustizia dell'Ue il Regno Unito può annullare la Brexit

Spetta a Londra decidere

LONDRA, 4. La Gran Bretagna ha la possibilità di revocare la Brexit in modo unilaterale sino alla data di conclusione dell'accordo di uscita dall'Ue. È questa l'opinione espresa dall'avvocato generale della Corte di giustizia dell'Ue, Manuel Campos Sánchez-Bordona, relativa alle domande di chiarimenti rivolte alla stessa Corte di giustizia europea da diversi membri del parlamento scozzese, del parlamento britannico e del parlamento europeo. La prima udienza del processo si era svolta il 27 novembre ed era stato assegnato a Sánchez-Bordona il compito di esprimere un parere che però non è vincolante. Il passo successivo sarà la decisione dei giudici della Corte.

Intanto, a Londra nelle tappe di voto in relazione alla Brexit, oggi i deputati britannici sono chiamati a pronunciarsi su una presunta violazione delle norme parlamentari da parte del governo per la mancata pubblicazione del parere legale sull'accordo.

I partiti di opposizione lamentano il fatto che, limitando le informazioni a un quadro generale, i ministri abbiano ignorato un voto vincolante della camera dei comuni che chiedeva la pubblicazione dell'intero testo legale. Il governo da parte sua insiste sul fatto che pubblicare il parere nella sua interezza «non avrebbe servito gli interessi nazionali». Il voto di oggi precede il dibattito sull'accordo sulla Brexit, che si concluderà con il voto dell'11 dicembre a Westminster.

Sono stati sei partiti dell'opposizione - tra i quali il Labour, il Snp e

il Dup - a scrivere la lettera allo speaker del parlamento chiedendo che fosse aperto un procedimento contro il governo per non aver reso noto il parere legale sull'accordo per la Brexit. «Non abbiamo avuto altra scelta dopo che il governo ha disatteso le richieste del parlamento», ha dichiarato il laburista Keir Starmer.

Adesso spetta al presidente della camera dei comuni valutare se ci siano gli estremi per avviare un processo «per oltraggio».

Da parte sua, l'autore del rapporto, il procuratore generale britannico, Geoffrey Cox, ha ribadito che «pubblicare il parere legale non è nell'interesse pubblico».

Dopo la mossa di Pristina di aumentare del 100 per cento i dazi con Belgrado

Bruxelles media tra Serbia e Kosovo

PRISTINA, 4. Missione diplomatica del commissario dell'Unione europea all'allargamento, Johannes Hahn, in Serbia e in Kosovo.

A Belgrado, Hahn ha avuto un colloquio con il presidente serbo, Aleksandar Vučić, incentrato sulla nuova crisi sul Kosovo dopo la decisione di Pristina di aumentare del 100 per cento la tassazione doganale sull'import da Serbia e dalla Bosnia ed Erzegovina.

Vučić ha ribadito la disponibilità della Serbia alla continuazione del dialogo con il Kosovo facilitato dalla Ue, ma solo dopo che Pristina avrà ritirato la sua decisione sui dazi doganali. Hahn ha detto da parte sua che per la stabilità servono riconciliazione e rapporti di buon vicinato.

Successivamente, Hahn si è recato a Pristina per incontrare la dirigenza kosovara. Al presidente, Hashim Thaçi, al premier, Ramush Haradinaj, e al capo del parlamento, Kadri Veseli, il commissario europeo ha chiesto di abolire l'aumento dei dazi doganali. «È necessario che le due parti risolvano questo problema», ha detto Hahn sottolineando che l'Ue è rimasta molto sorpresa e delusa dalla decisione di Pristina.



Il commissario Hahn in conferenza stampa a Pristina (Ansa)

In un'operazione antimafia fermato il capo di Cosa nostra

ROMA, 4. A Palermo sono state fermate dai carabinieri 46 persone tra cui il nuovo capo dell'organizzazione mafiosa «Cosa nostra», che, dopo anni, aveva ricostituito il suo gruppo dirigente, la cosiddetta cupola. Secondo le prime informazioni della direzione distrettuale antimafia, le accuse per gli indagati sono di associazione mafiosa, estorsione aggravata, instestazione fittizia di beni, porto abusivo di armi, danneggiamento a mezzo incendio, concorso esterno in associazione mafiosa. E Settimo Mineo, 80 anni, ufficialmente gioielliere, risulta essere il nuovo capo di «Cosa nostra». Dopo la morte del boss Totò Riina, sarebbe stato designato al vertice dell'organizzazione. Già condannato a 5 anni al maxi processo istruito da Giovanni Falcone, fu riarrestato 12 anni fa per poi tornare in libertà dopo una condanna a 11 anni. Gli inquirenti sottolineano che nel terrore di essere intercettato non usava telefoni.

Le amministrative slovene premiano volti nuovi

LUBIANA, 4. I ballottaggi delle amministrative di ieri in Slovenia hanno visto l'affermazione di volti nuovi della politica che hanno oscurato leader locali dati per favoriti. Il primo cittadino di Maribor, seconda città slovena, sarà Aleksandar Arsenovic, che ha superato Franc Kangler, dopo che i due al primo turno avevano preso più voti del sindaco uscente. La vittoria di Arsenovic, che è legato al Partito di centro moderno (Smc), è il segnale che i cittadini vogliono un personaggio senza legami con il passato. Kangler fu costretto alle dimissioni da sindaco nel 2011 dopo alcuni scandali e accuse di corruzione.

Segnali di cambiamento a livello locale arrivano anche da Nova Gorica e Capodistria, con i sindaci in carica usciti sconfitti dai ballottaggi: rispettivamente Matej Arčon e Boris Popović. Ai due sono stati preferiti personaggi poco noti ma che hanno avuto grosso sostegno sui social network.

Per l'uscita del Qatar dall'organizzazione

Opec sotto pressione

DOHA, 4. L'uscita del Qatar dall'Opec, l'organizzazione dei paesi esportatori di greggio, è il segno del profondo cambiamento in corso nel mercato petrolifero mondiale. La scelta qatariota non è stata casuale: in un momento in cui il suo principale rivale regionale, l'Arabia Saudita, è sotto pressione diplomatica per il caso dell'omicidio Khassoghi, Doha ha deciso di passare al contrattacco e rispondere al blocco imposto da Riad e da diversi paesi arabi nei suoi confronti. L'addio del Qatar ha provocato inoltre un netto aumento del prezzo del greggio su tutte le principali piazze mondiali. Il Brent, greggio di riferimento europeo, ha segnato un rialzo di oltre il tre per cento.

Fonti di stampa riferiscono che la mossa del Qatar ha provocato non poche tensioni a Riad. In molti credono che anche altri paesi dell'Opec possano decidere di abban-

donare l'organizzazione provocando un indebolimento del cartello.

Il Qatar è il primo paese mediorientale a lasciare l'organizzazione. Saad Sherida Al Kaabi, il ministro dell'energia qatariota, ha spiegato che il paese vuole concentrarsi sulla produzione di gas naturale liquefatto, cioè il prodotto di una lavorazione speciale del gas naturale, di cui il Qatar è stato il primo esportatore del mondo nel 2017. Il contributo del Qatar alla produzione di petrolio dei paesi dell'Opec, invece, ammontava soltanto al due per cento del totale: 600 mila barili al giorno, contro gli undici milioni dell'Arabia Saudita. Al Kaabi ha insistito sul carattere strategico della decisione: tra le altre cose, il Qatar vuole costruire il più grande centro al mondo per la produzione di etilene, il principale composto chimico usato nella produzione di plastiche, resine, adesivi e prodotti sintetici.

La decisione di Doha ha quindi un significato più simbolico che sostanziale. Nel giugno 2017 il re saudita Salman aveva imposto al Qatar il blocco da parte di Arabia Saudita, Emirati Arabi, Bahrein ed Egitto. I sauditi accusavano il piccolo emirato di sostenere il terrorismo. I confini terrestri e marittimi erano stati sigillati, chiuso lo spazio aereo, bloccata la gran parte delle importazioni di cibo e beni di prima necessità. Doha ha risposto facendo ricorso ai propri fondi sovrani, nonché all'aiuto militare della Turchia. Ora la decisione di smarcarsi sul piano energetico.

L'annuncio è arrivato a sorpresa lunedì mattina, 3 dicembre, appena tre giorni prima del vertice in cui l'Opec, insieme alla Russia e ad altri alleati, dovrebbe decidere un ritorno ai tagli della produzione. La coalizione sta cercando di trovare un accordo, dopo l'incontro cordiale avvenuto nel weekend scorso a margine del G20 di Buenos Aires tra il presidente russo Vladimir Putin e il principe saudita Mohammed bin Salman. Tuttavia le continue pressioni di Donald Trump sull'Arabia Saudita e ora l'abbandono dell'Opec da parte del Qatar rischiano di complicare le cose.

Ora sono sei su un totale di quaranta

Raddoppiano le donne nel parlamento in Bahrein

MANAMA, 4. Sei donne sono state elette su quaranta membri del Consiglio dei rappresentanti in Bahrein. Si tratta di un numero record di donne elette che raddoppia la presenza femminile nel parlamento del paese.

Alle elezioni del 2002 si presentarono 31 candidate, ma nessuna donna fu eletta. Nel 2006 fu eletta la prima donna, Lateefa Al Gaood, nel 2014 altre tre donne e alle elezioni di domenica sei donne, segnando così un trend in crescita.

«Le elezioni del 2018 sono storiche per il Bahrein», ha dichiarato Mohammed Al Sayed, portavoce dell'organizzazione Cittadini per il Bahrein. «Certamente avremo più donne in parlamento poiché crediamo nell'uguaglianza e nell'importante ruolo che le donne hanno nella società e nella politica», ha aggiunto.

Si è trattato delle elezioni legislative e municipali del 24 novembre e del secondo turno il 1° dicembre.

Secondo i dati governativi, in questa tornata elettorale si è regi-

strata anche la maggior affluenza alle urne con il voto del 67 per cento degli aventi diritto.

Poche settimane prima del voto, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti (Eau) e Kuwait hanno ufficialmente il nuovo pacchetto di aiuti economici al Bahrein. Il primo si registrò nel 2011. In questo caso di tratta di 10 miliardi di dollari.

In cambio, il governo del Bahrein dovrà procedere a nuovi tagli di spesa, riducendo i sussidi ai cittadini, sfoltendo il sovrappiù settore pubblico e introducendo l'Iva al 5 per cento dal 2019. Nel 2017, il deficit ha raggiunto il 14 per cento del prodotto interno lordo (Pil), il debito è pari al 90 per cento del Pil.

Senza l'aiuto economico delle monarchie vicine, il Bahrein non potrebbe sostenersi: due terzi delle sue entrate provengono ancora dalla rendita petrolifera e parte dei suoi giacimenti sono co-gestiti con l'Arabia Saudita, da cui Manama dipende per la produzione.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore responsabile: Giuseppe Fiorinotto
 Caporedattore: Piero Di Domenico
 redattori: Gaetano Vallini
 info@osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorinotto
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@osservatoreromano.it
 Servizio internazionale: internazionale@osservatoreromano.it
 Servizio culturale: cultura@osservatoreromano.it
 Servizio religioso: religione@osservatoreromano.it
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8378
 foto@osservatoreromano.it www.osservatoreromano.it

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8376, 06 698 8448
 fax 06 698 8375
 segreteria@osservatoreromano.it
 Tipografia Vaticana
 Edizione L'Osservatore Romano
 info@osservatoreromano.it diffusione@osservatoreromano.it
 Nemelegge: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8367

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, € 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, € 665
 America Nord, Oceania: € 200, € 240
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 9948, 06 698 9949
 fax 06 698 8374, 06 698 8375
 info@osservatoreromano.it diffusione@osservatoreromano.it
 Nemelegge: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8367

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 209217009
 fax 02 209217014
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotorici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

Xi e Varela insieme alle rispettive consorti di fronte al canale di Panamá (Reuters)



La visita del presidente cinese nel paese dell'America centrale

Pechino punta su Panamá

PANAMÁ, 4. «Vogliamo essere la porta di ingresso all'America latina della Cina, mettere a disposizione i nostri collegamenti con il resto della regione in modo che le compagnie cinesi possano fare base qui per distribuire i loro prodotti e servizi al mercato latinoamericano». Con queste parole, ieri, il vice ministro degli esteri del Panamá, Luis Miguel Hincapié, ha riassunto il senso della visita del presidente cinese, Xi Jinping, nel paese centroamericano.

Xi è giunto a Panamá - primo presidente cinese a farlo - subito dopo la fine del G20 argentino, insieme a una folta delegazione di ministri e uomini d'affari. È stato ricevuto dal presidente panamense, Juan Carlos Varela.

«In appena un anno e mezzo, le relazioni bilaterali sono fiorite», ha sottolineato Xi, secondo il quale Panamá e la Cina «hanno collaborato alla costruzione congiunta di una nuova via della seta», ovvero il grande progetto infrastrutturale mondiale promosso da Pechino. «Sosteniamo questa iniziativa riconoscendo la necessità di un mondo più connesso in cui il nostro paese svolgerà un ruolo di primo piano» ha quindi replicato il presidente panamense. «Panamá unisce due oceani: la vostra visita oggi consolida il ruolo del nostro paese come braccio commerciale e porta della Cina in America latina» ha aggiunto.

Oggi la Cina non è solo il secondo maggiore utilizzatore del Canale di Panamá, dopo gli Stati Uniti, ma anche la seconda maggiore fonte di prodotti nel centroamerica. I punti di forza di Panamá - dicono gli analisti - sono la sua stabilità politica, la sua posizione geografica, il suo canale, le sue infrastrutture portuali e aeroportuali, la sua economia

(in dollari) e un sistema finanziario in crescita del cinque per cento annuo, con un centinaio di banche. Tutto questo «è molto allentante per la Cina come per altre potenze» afferma Severo Sousa, presidente del consiglio nazionale delle imprese private (Conep).

Cina e Panamá hanno formalmente allacciato relazioni diplomatiche a

giugno 2017. A novembre dello stesso anno, il presidente Varela si è recato in visita ufficiale in Cina. L'allacciamento delle relazioni diplomatiche tra Cina e Panamá non ha solo aperto una nuova possibilità di sviluppo delle relazioni tra i due paesi, ma ha anche dato nuovo vigore alla comunità cinese che si trova nel paese del centroamerica.

Mentre gli Stati Uniti continuano a bloccare la frontiera

La carovana dei migranti dispersa a Tijuana

CITTÀ DEL MESSICO, 4. La carovana di migranti che ha lasciato l'Honduras il 13 ottobre per raggiungere gli Stati Uniti si è dispersa nella città di Tijuana, a nord est del Messico, dove migliaia di centroamericani sono bloccati da diversi giorni di fronte all'impossibilità di attraversare il confine per chiedere asilo negli Stati Uniti.

Per più di due settimane, quasi 6000 migranti, per lo più famiglie con bambini, hanno vissuto all'aperto o in condizioni sovraffollate in un rifugio che le autorità di Tijuana hanno improvvisato in un quartiere periferico, a pochi metri dal muro di confine. Ma le forti piogge e le basse temperature che hanno colpito la zona questa settimana hanno aggravato le infezioni respiratorie e le autorità sono state costrette a trasferire i migranti in un nuovo rifugio coperto.

Circa 2000 persone hanno accettato di trasferirsi, ha dichiarato Mario Osuna, segretario dello sviluppo sociale presso il municipio di Tijuana, ma circa 300 sono rimaste vicino al primo campo, ora chiuso, e dormono per strada nel timore che le autorità le arrestino o le espellino. Il resto dei membri della carovana, circa 3500 migranti, mancano all'appello.

A fine novembre le forze di sicurezza statunitensi hanno respinto circa 500 migranti che tentavano di forzare i blocchi di accesso al confine facendo uso di lacrimogeni.

López Obrador si taglia lo stipendio

CITTÀ DEL MESSICO, 4. Il presidente messicano Andrés Manuel López Obrador, tra i primi atti del suo governo, ha disposto il taglio del 40 per cento del suo stipendio e ha stabilito che nessun funzionario della pubblica amministrazione possa percepire uno stipendio più alto del capo dello stato.

In particolare, lo stipendio per López Obrador sarà di 108.000 pesos (4.890 euro al mese) e verrà riformato l'articolo 108 della costituzione per far sì che nessun dipendente pubblico guadagni di più. López Obrador, eletto a luglio, è in carica dal 1° dicembre e il suo movimento il Movimento regeneración nacional (Morena) ha la maggioranza assoluta in entrambe le camere.

L'annuncio ha sollevato voci di protesta tra i funzionari pubblici e tra gli impiegati degli organi giudiziari, che contestano questa che rappresenta la prima riforma di López Obrador. Il personale del sistema giudiziario rivendica margine di manovra spiegando che è la costituzione a riconoscere autonomia di risorse alla magistratura. Alcuni giudici locali hanno seguito l'esempio del giudice Sonia Rojas, nella stato di Sinaloa, che il 21 novembre ha emesso un provvedimento con cui in sostanza ha blindato il suo stipendio per quanto a gennaio entrerà in vigore il nuovo prospetto delle retribuzioni. Da parte sua, Obrador ha dichiarato che se qualcuno non è d'accordo, «non c'è problema, è anche per questo che esistono i tribunali».

Uccisi trentuno operai edili nella provincia di Papua

Sanguinoso attacco separatista in Indonesia

JAKARTA, 4. Sanguinosi attacchi separatisti in Indonesia. Le forze di sicurezza del paese asiatico stanno cercando di recuperare i cadaveri di 31 lavoratori che sono stati uccisi in uno dei peggiori attentati dei ribelli secessionisti nella provincia indonesiana di Papua.

Il portavoce della polizia locale, Suryadi Diaz, ha detto oggi che 24 lavoratori edili sono stati uccisi domenica quando uomini armati hanno preso d'assalto un cantiere per la costruzione di un ponte governativo in un remoto villaggio montagnoso nel distretto di Nduga. Diaz ha ag-

giunto che altri otto lavoratori sono fuggiti nella vicina casa di un deputato locale, ma un gruppo armato è arrivato il giorno dopo e ne ha uccisi sette. L'attacco è riuscito a fuggire ed è tuttora disperso.

Le forze di sicurezza sono al lavoro nel difficile tentativo di recuperare le salme degli operai, che i terroristi hanno disperso in tutto il distretto di Nduga, una roccaforte di separatisti che combattono contro le autorità indonesiane nella regione, tra le più povere del paese. Il governo indonesiano da decenni invia manodopera a Papua per stimolare lo sviluppo economico e smorzare il movimento separatista. Papua, un'ex colonia olandese nella parte occidentale della Nuova Guinea, è stata incorporata dall'Indonesia nel 1969. Da allora, un piccolo gruppo separatista combatte per l'indipendenza.

Sono invece ancora in corso le indagini per accertare le responsabilità della fuga di massa di oltre un centinaio di detenuti dal carcere di Banda Aceh, nell'ovest dell'arcipelago.

Molti degli evasi - condannati per traffico di droga - hanno tagliato le sbarre nell'area comune della reception, e, dopo aver sopraffatto la resistenza di un agente penitenziario, sono scappati nelle risaie circostanti. Alcuni sono però stati catturati poche ore dopo.

WELLINGTON, 4. Dalla Nuova Zelanda, dove si trova in visita ufficiale, il presidente della Corea del Sud, Moon Jae-in, ha detto che intende incontrare il leader nordcoreano, Kim Jong-un, entro la fine dell'anno. Se ciò si verificasse, si tratterebbe del quarto faccia a faccia tra Moon e Kim del 2018. Incontri tutti incentrati a trovare una soluzione per arrivare alla denuclearizzazione della penisola coreana.

Moon ha anche avanzato l'ipotesi che Kim possa recarsi a Seoul. In questo caso, sarebbe la prima visita di un leader nordcoreano nella capitale sudcoreana dalla fine della guerra (1950-1953).

«C'è la concreta possibilità che il viaggio di Kim a Seoul possa essere realizzato prima della fine dell'anno», ha detto Moon da Auckland. Una visita che a detta degli analisti migliorerebbe anche le relazioni tra Pyongyang e Washington, attualmente in fase di stallo proprio per le divergenze sulla denuclearizzazione. Moon ha comunque ribadito che il leader nordcoreano e il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, stanno comunque cercando di dare un seguito al loro storico vertice di giugno a Singapore. «E penso che i nostri sforzi daranno un impulso positivo a un secondo incontro», ha precisato il presidente della Corea del Sud.

Per dare ulteriore slancio alla denuclearizzazione della penisola coreana

Moon incontrerà Kim entro la fine dell'anno a Seoul



Lo storico incontro tra Kim e Moon nell'aprile scorso al confine tra le due Coree (Ap)

Trump ha auspicato sabato scorso di volere nuovamente incontrare Kim tra gennaio o febbraio. Gli Stati Uniti - che hanno dislocato 28.500 soldati in Corea del Sud - ritengono, però, che il riavvicinamento tra le Coree non debba andare più veloce della denuclearizzazione nordcoreana, insistendo sul fatto che, finché non sarà completa, le sanzioni economiche imposte a Pyongyang a causa dei suoi pro-

grammi nucleari e balistici devono essere mantenute.

A Pyongyang, intanto, è andata in pensione la giornalista Ri Chun-hee, che per decenni ha condotto il notiziario alla televisione di stato Kctv. La donna, 75 anni, è celebre per l'enfasi della sua conduzione del tg, soprattutto quando dava notizia degli esperimenti nucleari e dei lanci missilistici, e per l'abito rosa indossato regolarmente.

A trentaquattro anni dalla tragedia si allontana l'obiettivo della decontaminazione

Bhopal rimane avvelenata



Un'immagine di archivio della nube tossica su Bhopal

NEW DELHI, 4. A trentaquattro anni di distanza, i sopravvissuti alla tragedia di Bhopal, la capitale dello stato indiano del Madhya Pradesh, affrontano un'ennesima sfida. Secondo le associazioni dei familiari delle vittime, e dei sopravvissuti, la prossima fusione delle due compagnie Dow Chemical (la multinazionale che ha acquistato la Union Carbide India Limited) e la DuPont potrebbe compromettere gli impegni per decontaminare l'area, cosa che finora non è mai avvenuta. Per i rappresentanti delle vittime, la nuova fusione aziendale consentirà, ancora una volta, alla ex Union Carbide di sfuggire dalle proprie responsabilità.

Il disastro di Bhopal avvenne nella notte tra il 2 e il 3 dicembre del 1984, quando un'esplosione in una fabbrica di pesticidi della Union Carbide provocò oltre 25.000 morti.

Erdogan in visita a Caracas

CARACAS, 4. Sostegno alla «rivoluzione bolivariana» e una dura condanna «all'embargo imposto dalle attività commerciali del Venezuela». Questi i due punti sottolineati ieri dal presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, nel corso della sua visita in Venezuela. Intervenedo insieme al presidente Nicolás Maduro all'inaugurazione del Forum imprenditoriale turco-venezuelano, Erdogan ha chiesto che la sua visita venga interpretata come «la conferma che il Venezuela non è solo di fronte a tutti gli attacchi» e che «la Turchia è al suo fianco». Il leader turco ha quindi siglato una serie di accordi su commercio, agricoltura, turismo ed energia per rafforzare la cooperazione tra i due paesi in ambito economico.

I vescovi in ricordo di Bush

WASHINGTON, 4. «Ricordiamo con gratitudine questo grande uomo che ha speso la sua vita in modo altruistico al servizio di questo paese. Con un incommensurabile impegno nel costruire ponti di pace e nell'assicurare la libertà della nostra nazione, egli ha ispirato molti come marito devoto, padre e patriarca di una famiglia». Sono queste le parole usate dal cardinale Daniel DiNardo, arcivescovo di Galveston-Houston e presidente della Conferenza episcopale statunitense, in un comunicato a pochi giorni dalla morte del presidente George Herbert Walker Bush. «Preghiamo per il riposo dell'anima del nostro quarantunesimo presidente mentre ricordiamo una vita ben vissuta» si legge ancora nel comunicato dei vescovi.

La Nato resterà in Afghanistan

KABUL, 4. La Nato deve restare in Afghanistan «per evitare che torni a essere una piattaforma da cui organizzare e sferrare attacchi terroristici contro i nostri paesi». Lo ha detto ieri il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, alla vigilia della ministeriale a Bruxelles, che ha tra i punti in agenda la missione dell'Alleanza atlantica in Afghanistan.

«Non vogliamo che l'Afghanistan torni a essere un porto sicuro per i terroristi», ha sottolineato Stoltenberg, ribadendo che l'Alleanza atlantica continuerà a fornire assistenza e consulenza alle forze afgane. «Dobbiamo comparare i costi del restare con i costi dell'abbandono», ha insistito.

Se gli alleati della Nato lasciano l'Afghanistan, ha aggiunto Stoltenberg, c'è un «alto rischio che tornino i talebani, e che diverse organizzazioni internazionali guadagnino terreno creando una roccaforte nel paese».

Tra i temi della ministeriale a Bruxelles anche il trattato sulle forze nucleari a medio raggio e la missione di addestramento delle forze locali in Iraq.

Poche ore prima, un alto ufficiale talebano è stato ucciso in un attacco compiuto da un drone nella provincia dell'Helmand. In risposta, i talebani hanno attaccato un posto di blocco della polizia nella provincia settentrionale di Sari Pul, uccidendo almeno due agenti.

La realtà è un continuo sussulto

Fotografie e componimenti poetici di Giovanni Chiamonte in mostra a Milano

di SERGIO MASSIRONI

Un sacco a pelo sull'Etna e il ricordo vivo di una notte di cinquant'anni fa: Giovanni Chiamonte è come avvertisse ancora distintamente la roccia vulcanica tremare sotto il proprio corpo disteso. Sussulti, a intervalli regolari, che da allora si prolungano nella sua coscienza di artista collocato tra la terra e il cielo. La Via Latta, contemplata in quell'ora di rivelazione, divenne quasi l'anticipo della sua misura: fotografo dei grandi spazi, esposto all'infinito. Ancorato, però, a una materia vibrante, mai anonima e a luoghi, colori, forme che compongono la mappa della civiltà occidentale.

Abituato a utilizzare macchine di medio formato su cavalletto e al tempo lungo dell'attesa, il maestro presenta in questi giorni a Milano una serie di scatti inconsueti, a sviluppo istantaneo, ri-

prima giaceva inerte, non visto nell'indifferenza superficiale dello sfondo, appare improvvisamente dotato di un'identità propria irradiando una forma che attrae e consola lo sguardo per la propria presenza».

Se le immagini di *Salvare l'ora* rinviano a una prima esperienza di malattia, apparentemente senza speranza, ad accompagnarle sono decine di brevissimi componimenti poetici, frutto di un passaggio di Chiamonte da un'ulteriore drammatica lotta per la vita. Ora che la salute è nuovamente ritrovata, il maestro è come avvertisse più intenso il bisogno di vivere l'essenziale, comunicando la sua gratitudine con linguaggi di profonda contemporaneità. La mostra risulta così un inno alla vita, senza alcun cedimento alla retorica.

Racconta il poeta Umberto Fiori, amico d'antica data: «Per anni, da Giovanni Chiamonte mi sono arrivate molte splendide immagini, nelle quali



Berlino 2011

Abituato a utilizzare macchine di medio formato su cavalletto e al tempo lungo dell'attesa il maestro presenta una serie di scatti inconsueti a sviluppo istantaneo rimasti a lungo inediti

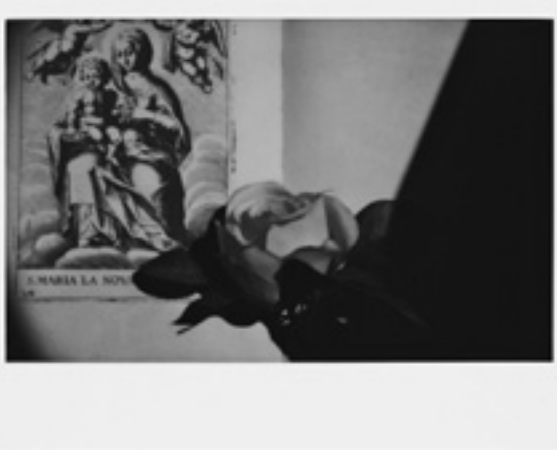
Polaroid che chiedono al visitatore di chinarsi attento

dà allo sguardo». Chiamonte indica così, al fondo della sua fotografia, l'essenziale esperienza di un «esterno del mondo» che, nelle forme visibili con cui si offre, «ci accoglie come in una dimora». Si tratta di un incontro in cui il soggetto è tutt'altro che passivo. Ed è come se l'obiettivo fotografico, che oggi lo smartphone mette a disposizione di tutti, costituisse la provocazione a una continua messa a fuoco, quindi all'attivazione, alla ricerca, al non lasciar scivolare via ciò che ci è dato una volta soltanto.

L'esterno – scrive il fotografo – «nel-lo sguardo che lo coglie, illumina la profondità del cuore, aprendo finalmente la porta ancora sbarrata del nostro

mondo interiore. *Inscape* è il nome che il poeta inglese Gerard Manley Hopkins ha dato a questa dimensione della forma e della visione che ha sempre sostenuto il mio vivere, soprattutto nei momenti bui dell'esistenza». Il contrario di *escape*, di una fuga cioè da circostanze che, seppur difficili, sono «per» e mai «contro» di noi. Quella di Chiamonte è una testimonianza, non la dimostrazione di un teorema. Come ancora riconosce Umberto Fiori, che riflette sul passaggio dell'amico dalla fotografia alla parola scritta, negli haiku «il visibile ha trovato una lingua; la voce dello sguardo parla italiano».

È come se Chiamonte ci rivelasse la parola che tace al fondo delle sue immagini. Una parola che chiama, che invoca, che si sporge oltre se stessa, cercando il proprio limite. Cosa c'è, oltre quel limite? «Dove il pensiero / Si interrompe in frantumi / Inizia l'altro». La lingua materna, allora – quella che ci ancora a una cultura diversa da tutte le altre – è l'unica in cui esprimere ciò che lo sguardo ha accolto: la propria parola, quella di nessun altro. Come la fotografia, che sottraendo alla dimenticanza quanto una sola volta a occhi unici si è dato a vedere, lo rende immortale. La realtà è un continuo sussulto.



Milano 2011

masti a lungo inediti. Non, dunque, la veduta ampia, la luce eterna, la città col suo mistero: *Salvare l'ora* – titolo della mostra in corso (fino al 20 dicembre) presso la galleria Expowall e di un prezioso volume edito da Postcart (*Salvare l'ora*, Roma, 2018, pagine 236, euro 33) – nasce dall'esperienza chiusa del male di vivere e della malattia del corpo, quando

mi sono di volta in volta immerso e direi sprofondato, per cercare le parole che in loro fermentavano. Di recente, invece di una nuova serie di fotografie, ho cominciato a ricevere da lui un'affascinante sfilata di brevissime, fulminee poesie. La cosa mi ha sorpreso, ma non più di tanto: sapevo bene, per esperienza diretta, che la visione di Giovanni è segretamente, direi pudicamente animata di parole».

Nonostante con la loro misura metrica e la tipica tripartizione, le poesie di *Salvare l'ora* rinviano alla forma giapponese dell'*haiku*, a dominare non sono qui gli elementi del mondo – montagne, fiumi, fiori, animali, stagioni – presentati come enigmi «naturali» che soppesano il ragionamento. «In questi brevissimi componimenti di Chiamonte, a prevalere è la riflessione, la meditazione in forma di aforisma. I termini ricorrenti sono tempo, spazio, universo, abisso, nulla, Dio, infinito, silenzio. E poi ancora cuore, anima, ombra, pensiero, respiro, luce. E, naturalmente, sguardo: «Lo sguardo chiama / L'infinito ci ascolta / Sì fa trovare». Qui si ha l'impressione di avere di fronte un'esposizione lampante della poetica del fotografo». Per il maestro, infatti, «lo sguardo non è passiva ricezione dei dati del mondo, loro fredda registrazione: lo sguardo chiama, è una voce».

Si tratta, quindi, di una disposizione attiva, essenziale: quella che fa la differenza nell'umano e che ciascuno ha la responsabilità di non abbandonare, né anesteziarlo. Al punto che l'infinito, sul quale proprio da fotografo Chiamonte ha a lungo meditato e scritto, «non è un elemento tecnico, ottico, della visione: è ascolto di quella voce che lo sguardo è; anche qui, non un ascolto passivo, un meccanico udire, ma un accogliere, un farsi trovare. L'occhio cerca, chiama; l'infinito gli risponde, gli corrisponde per sua benevolente, misteriosa, altissima disposizione».

Ciò che Fiori rileva nei componimenti dell'amico trova un immediato riscontro nelle piccole fotografie, esposte tra le poesie del loro autore. «A poco a poco, nella raccolta, affiorano (come nell'*haiku* giapponese) le parvenze del mondo: ecco la pioggia, le nuvole, l'azzurro, la neve, un sentiero, degli alberi, un gelsomino, un merlo (unica presenza animale), case, vetri, gocce, asfalto, brezza, mare, sabbia, conchiglie... Ma noi ora sappiamo, sentiamo, che queste figure nascono dall'ascolto che l'infinito

Compie cinquant'anni il 4 dicembre «Avvenire», e per l'occasione il quotidiano milanese «ed è ispirazione cattolica» rinnova la sua «forma grafica», come scrive nell'editoriale il direttore Marco Tarquinio. In un asciutto e appassionato articolo Angelo Paoluzi, che ha diretto il quotidiano tra il 1980 e il 1981, rievoca la nascita della testata. «Ho un chiaro ricordo di quella mattina di fine novembre 1968, quando «L'Avvenire d'Italia» accolse, nella sua redazione romana di Palazzo Marignoli, un gruppo di giornalisti convocati per fare il punto sul nuovo quotidiano «Avvenire», che sarebbe uscito a Milano la settimana seguente» scrive Paoluzi. Un inizio pieno di entusiasmo, ma non facile: «Eravamo lieti e preoccupati per l'avventura che si stava aprendo, iniziata, come si sa, fortemente

voluta da Paolo VI e che aveva portato – anche questo è noto – qualche turbamento nel mondo cattolico post-conciliare. Si trattava di mettere assieme mentalità e prassi diverse nello stesso mondo della stampa cattolica verso un obiettivo unificante che il Papa aveva chiaramente nel cuore». A quella riunione erano presenti, come racconta Paoluzi, Leonardo Valente, «designato direttore», Gianluigi Degli Esposti, Angelo Narducci, «direttore l'anno successivo al posto del dimesso Valente», Gaetano Nanetti, Piero Bongiovanni, lo stesso Paoluzi, Pier Giorgio Liverani, Giorgio Cossu e Giorgio Cajati. Molte erano le difficoltà, «ma l'entusiasmo generale – ricorda ancora Paoluzi – supplì ogni carenza e da Milano gli amici Gigi De Fabiani, Piero

Bongiovanni, Gigi Bianchi, Elio Maraone trovarono presto un fecondo rapporto specialmente con la redazione romana, Virgilio Celletti, Arturo Meli, Nino Andreoli, Carlo Luna, Paolo Farneti, Lamberto De Camillis, e i due vaticanisti Gianfranco Svidercoschi e Silvano Stracca». Del mezzo secolo di «Avvenire» scrivono anche Pier Giorgio Liverani, direttore dal 1981 al 1983, e Umberto Folena, mentre al giornale dedica una poesia Roberto Mussapi. A dirigere la testata, nata dalla fusione dei due quotidiani cattolici «L'Avvenire d'Italia», di Bologna, e «L'Italia», di Milano, sono stati, dopo Valente (1968-1969), Narducci (1969-1980), Paoluzi (1980-1981) e Liverani (1981-1983), Gian Guido Folloni (1983-1990), Lino Rizzi (1990-1993) e Dino Boffo (1994-2009). Dal 2009 il quotidiano è diretto da Tarquinio.

Cinquant'anni di «Avvenire»

È come se l'autore ci rivelasse la parola che tace nelle sue immagini. Una parola che chiama e invoca. Che si sporge oltre se stessa cercando il proprio limite

il tempo nega apparentemente ogni apertura verso il futuro. Solo l'istante presente, infinitesimo, diventa luogo vitale, nel chiuso di una casa o di un giardino accanto a essa. I processi come la Polaroid hanno permesso di realizzare piccole immagini che chiedono al visitatore di chinarsi attento e pieno d'amore sulla scala minore del mondo.

Come evidenzia Chiamonte stesso, «la luce radente dell'alba o del tramonto, come i bassi raggi del sole d'inverno, originano spesso apparizioni improvvise, uniche e irripetibili. Possono essere libri e vasi dimenticati nell'angolo di una stanza, sassi e muschi di un sottobosco, arborescenze sulla riva di un fiume, oppure petali di fiori sparsi dal vento per strada e frammenti di architetture in cimiteri abbandonati». Nei periodi più oscuri della vita, dunque, l'attenzione può venire improvvisamente catturata da quanto in altre stagioni le sfugge. Confessa il fotografo: «Nell'istante di questa illuminazione, ogni cosa non sembra più avere un aspetto inanimato, ma assume una consistenza viva che si rivolge verso di noi. Ciò che un attimo



Innocenzo III ritratto in un affresco del monastero di San Benedetto a Subiaco

di AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI

La memoria ha contribuito all'affermazione della sovranità del papa? Anche la memoria è un osservatorio utile per comprendere l'evoluzione della sovranità papale? Per riflettere su questioni importanti ma ancora poco studiate, si deve mantenere lo sguardo sul lungo periodo, dagli ultimi secoli del medioevo a epoche più recenti e tenere conto delle variabili che necessariamente compongono una memoria istituzionale, ossia: continuità, abbandono, oblio.

Ciò che sorprende è la plurisecolare durata che contraddistingue dal medioevo e ben oltre il Novecento un numero notevolissimo di simboli e riti pontifici, dal duplice colore bianco e rosso delle vesti quotidiane del papa alla celebrazione eucaristica papale, dal rito pontificio delle ceneri a quello della stoppa durante l'incoronazione e così via. Si tratta di una plurisecolare storia rituale e simbolica che si iscrive in una realtà concreta di vita cerimoniale ma con il compito di svolgere una funzione di natura ecclesiological e istituzionale.

Molti simboli furono celebrati e ricordati con sorprendente frequenza dal medioevo fino in epoca moderna per il loro valore cristologico. Si

rosa d'oro; giunto davanti al palazzo del Laterano la consegnava al prefetto dell'urbe, ossia al più alto rappresentante del potere papale nella città di Roma. Già l'ordo XII nella versione di Cencio, il futuro Onorio III, affermava che il muschio serviva «a far percepire il profumo (odor) che significa buon comportamento (conversatio) così come viene affermato da Pietro: *Christi odor bonus sumus deus*» (2 *Corinzi* 15). Al muschio Innocenzo III dedica una sofisticata interpretazione simbolica che verte in-

Anche il rito pontificio delle ceneri è contrassegnato da una continuità che ha avuto il compito di ritualizzare, dal medioevo all'Ottocento, un concetto di natura istituzionale che non subisce variazioni: il rispetto dell'autorità papale in una prospettiva di perpetuità della *plenitudo potestatis* del papa che non può essere in nessun modo scalfita, di qui il

Cencio ma anche Agostino Patrizi Piccolomini e così via – e dal tardo Quattrocento in poi dai maestri delle cerimonie pontificie.

La salvaguardia della memoria fu però anche mantenuta dall'esterno, dalla cristianità stessa. Leggendo il *Liber pontificalis*, Pier Damiani scopri nel 1084 che nessun papa aveva regnato più di san Pietro, ossia venticinque anni, e ne trasse una norma storica voluta da Dio, che fissava un limite invalicabile ad ogni pontificato. La scoperta di Pier Damiani fu dapprima ricordata nella *Vita di Calisto II*, ma dal secolo XII al Quattrocento, la memoria della scoperta del Damiani fu tenuta in vita da cronisti e uomini di Chiesa che la ricordano ogni volta che un pontificato si avvicina al fatidico numero di ven-

(come di altri sovrani) fin dall'XI secolo era calato il silenzio da più di un secolo.

Anche la decisione di Paolo VI (1964) di rinunciare alla tiara costituisce un affascinante momento di storia delle memorie, che conviene studiare nell'ambito del rinnovamento dell'antico sistema simbolico e rituale pontificio. La rinuncia a riti e simboli che si erano mantenuti per secoli non avvenne però sempre, come nel caso della tiara, in seguito a un decreto solenne, ma grazie a meccanismi di tacito abbandono, come nel caso del rito pontificio di

scomunica (durante il quale veniva promulgata la famosa bolla *In Coena Domini*).

Se le modalità che sottendono la storia della memoria sono molteplici, la memoria, intesa nella sua triplice dimensione di costruzione, abbandono e oblio, di titoli e metafore, di simboli e riti, e di strumenti di autorappresentazione, ha svolto una funzione fondamentale nell'evoluzione storica della sovranità papale e della figura del papa sul lungo, anzi lunghissimo periodo, e fino ai giorni nostri.

Il papato medievale e la memoria

Tra continuità e abbandono

Anche la decisione di Paolo VI di rinunciare alla tiara costituisce un affascinante momento di storia della memoria. Da analizzare nell'ambito del rinnovamento dell'antico sistema simbolico e rituale pontificio



Gustave Doré, «La scala d'oro» (1861)

Riflessioni e prospettive

«Il Papato medievale e la memoria. Riflessioni e prospettive» è il tema della conferenza che Agostino Paravicini Bagliani terrà nel pomeriggio del 5 dicembre all'Istituto storico germanico di Roma. L'intervento dello storico, che ne ha scritto una sintesi per «L'Osservatore Romano», sarà commentato da Giulia Barone.

pensi alla presenza del muschio, presente per la prima volta a Roma nell'840, composto dal canonico Benedetto di San Pietro in Vaticano tra il 1140 e il 1143, nella descrizione della cerimonia della rosa d'oro che si celebrava la quarta domenica di quaresima nella basilica romana di Santa Croce in Gerusalemme. Il papa doveva allora tenere in mano una

torno al fatto che nella rosa d'oro il muschio serve a unire la natura divina e la natura umana di Cristo, interpretazione dalla chiara funzione ecclesiological, perché, come dice sempre Lotario, «il fiduciario (*baivulus*) di questo fiore» è «il vicario del Salvatore, cioè il pontefice romano, successore di Pietro e vicario di Gesù Cristo».

Soltanto se si tiene conto della funzione ecclesiological di questi riti e gesti si comprendono le ragioni dell'esistenza di una continuità così sorprendente, e quindi anche delle modalità con cui questa memoria si è mantenuta anzitutto da parte di professionisti della memoria rituale, ossia dai redattori degli *oratorum* tanto per fare un esempio Albino e

cinque anni. E proprio perché se ne conservò la memoria, quando Pio IX (1846-1878) raggiunse i venticinque anni di Pietro epigrafi commemorative furono poste nelle maggiori basiliche romane (San Giovanni in Laterano, San Pietro in Vaticano, Santa Maria Maggiore) e in altre chiese dell'urbe (Santa Maria in Via Lata e San Teodoro).

La memoria può sopravvivere anche per inerzia. Lo dimostra il caso del pappagallo. Il nome del Cortile del pappagallo nel palazzo vaticano appare per la prima volta nelle fonti nel 1676, eppure sulla funzione di annuncio di sovranità che era stato attribuito al pappagallo del papa

La missione della restauratrice

Una delle specialità del tenente Barbara Caranza sono i cosiddetti «restauri preventivi» su pareti e arredi, lavoro questo che la riempie di gioia. Ma in questi giorni Caranza è particolarmente felice perché ha vinto un concorso, bandito pubblicamente, per andare a restaurare alcune opere nel deposito di Santo Chiodo, quel luogo che, a Spoleto, accoglie dipinti, sculture e frammenti salvati dai terremoti che hanno colpito l'Italia centrale. Barbara è felice – come spiega nell'intervista di Roberta Scoranese, inviata a Genova, pubblicata sul «Corriere della Sera» del 4 dicembre – perché nel deposito di Santo Chiodo c'è una Madonna che «io e la squadra abbiamo estratto a pezzi dalle macerie di Frascati, un borgo della Valnerina, in Umbria, tra i più danneggiati dal terremoto del 2016-2017». Prima fu trovato il corpo, poi la testa, quindi il Bambino che la Madonna teneva in braccio e infine anche il libro che aveva in mano, spezzato in due. Quarantadue anni, minuta ma dalla struttura forte, una lunga specializzazione nel restauro e negli interventi nelle aree di crisi, il tenente Caranza è una *mammanta woman* ed è l'unica restauratrice della «Riserva selezionata dell'esercito». La Riserva è composta da professionisti altamente qualificati, e Barbara è genio guastatore, nell'ottavo reggimento della brigata Folgore. Il suo è un lavoro che non investe solo la competenza professionale ma spesso anche il lato umano. Come dimostra quanto accaduto a Frascati, frazione di Norcia, dove le campane della chiesa erano rimaste sotto le macerie. «Un giorno – racconta – gli sfollati ci chiesero di poterne

avere una al campo. Non era una campagna di lavoro artistico, però noi capimmo subito che per quelle persone era importante». Sarebbe infatti servita loro per richiamare la gente alla funzione della domenica, seguita da una festa tutti insieme. «Insomma avrebbe restituito loro una domenica normale, e così gliela abbiamo recuperata» sottolinea Caranza, che poi aggiunge: «Quella sera, dopo aver visto le loro facce felici, mi sono domandata se quella decisione, ovviamente presa da tutta la squadra, fosse stata giusta, visto che quelle zone sono ricchissime di opere d'arte di valore storico da salvare. Non ho avuto dubbi nel darmi una squadra se non lo avessi fatto, non avrei capito nulla del mio lavoro, della nostra missione, del senso dello stare lì». Caranza, che ha fondato un'associazione di volontari (tutte donne) che intervengono in caso di calamità, chiama il proprio lavoro «missione», proprio perché si nutre di un afflato umano che mai deve mancare. Al riguardo il tenente ricorda di quando, sempre a Frascati, lei e la sua squadra recuperarono un crocifisso che riveste un'importanza particolare nella tradizione popolare di quella zona. «Come da prassi – racconta – portammo l'opera al Santo Chiodo, ma capimmo che i tempi sarebbero stati lunghi. Allora parliamo con i restauratori e poiché i danni non erano così profondi, li pregammo di stabilizzare la prima possibile quell'opera. Quando portammo il crocifisso agli abitanti del paese per la liturgia, sentii intorno a me un gioia che mi commosse».

Sei donne intorno al piccolo Giovanni (il futuro Battista) pensano il fatto che su 1700 opere esposte nel museo del Prado solo sette hanno una donna per autore?

Difficile dirlo anche se la tela in questione è stata dipinta da Artemisia Gentileschi. «In principio fu Anna Banti, con il suo romanzo *Artemisia*, uscito nel 1947» scrive su «El País»

del 3 dicembre Peio H. Riaño, parlando della riscoperta della figlia di Orazio Gentileschi da parte della critica e del grande pubblico. Una riscoperta che finalmente è arrivata fino al museo del Prado di Madrid, che la settimana scorsa ha festeggiato il suo 190esimo compleanno. La *Nascita di san Giovanni Battista* di Artemisia Gentileschi – continua Riaño – nel corso del 2018 è stata esposta solo per due mesi, prima di tornare in magazzino, ma Miguel Falomir Faus, direttore del museo, ha annunciato che l'opera avrà presto una collocazione stabile. Un altro spostamento, comunque, sarà presto necessario, perché la National Gallery di Londra sta organizzando una grande retrospettiva nel 2020. Il committente della *Nascita* fu il conte-duca Olivares, che nel 1635 era vicere di Napoli. Ordini sei tele diverse a tre artisti; Artemisia ne dipinse uno nel 1635.



Artemisia Gentileschi, «La nascita di san Giovanni Battista» (1635)

Sei donne per il piccolo Battista

La morte di don Ugo de Censi Scarafoni

Fiamma delle Ande

LIMA, 4. Era l'8 luglio 1967 quando il primo gruppo di ventiquattro giovani volontari partiva per Poxoréo. In quel povero e remoto villaggio brasiliano, nello stato di Mato Grosso, c'era un missionario italiano, padre Pietro Melesi, e l'idea di andare ad aiutarlo era stata lanciata dal salesiano valtellinese don Ugo de Censi Scarafoni ai giovani di Arese durante un campeggio estivo. Nasceva così «Operazione Mato Grosso», movimento di volontariato missionario per l'America latina il cui ideatore, fondatore e guida spirituale, Ugo de Censi Scarafoni appunto, per tutti semplicemente don Ugo, è morto lunedì 3 dicembre a Lima, in Perù. Nato a Poluggia, in provincia di Sondrio, nel 1924, il sacerdote avrebbe compiuto 95 anni il prossimo 26 gennaio. «Si è spenta la fiamma della carità che bruciava sulla Cordigliera Bianca delle Ande», ha titolato l'agenzia di stampa salesiana in un commosso ritratto in cui si ricorda come «la sua vita intensa, sacrificata, piena di affetto offerto e ricevuto» è stata «un esempio che ha influito sulle scelte di vita di molti giovani» in oltre mezzo secolo di storia, attraversando le stagioni turbolente e complesse del Sessantotto e delle contrapposizioni ideologiche, inter-

nei. Così nell'estate del 1967 parte la prima spedizione con al seguito duecento casse con il materiale da costruzione, una betoniera, un generatore e trenta pompe per l'acqua. Viene costruita la prima scuola per seicento bambini, che è ancora in funzione. «Fu come accendere una fiamma in mezzo a questi giovani», ricorderà più tardi don Ugo. Per dieci anni il sacerdote segue i ragazzi dell'Operazione Mato Grosso in Italia e in missione. Li segue personalmente, aiutandoli nella spola tra l'Italia e l'America latina. Nel 1976 parte anche lui per trasferirsi in Perù, nella città di Chacas, situata a 3400 metri sul livello del mare nella regione andina di Ancash, dove apre anche un centro per l'intaglio del legno sul modello dei laboratori inventati da don Bosco. «Ugo non pensò ad alcuna opera senza l'oratorio. Ogni settimana, sulle alture delle Ande di Huazar, radunava oltre ventimila adolescenti e giovani per parlare loro di Dio, di Maria Ausiliatrice e di don Bosco», ricorda il salesiano Umberto Bolis, che partecipò alla prima spedizione dell'Operazione Mato Grosso.

Oggi questa grande organizzazione aconfessionale, che conserva il suo motore in Italia con circa



Appello del Wcc ai leader politici presenti a Katowice per la Cop24

Il creato non è in vendita

GINEVRA, 4. «Non possiamo permetterci di perdere altro tempo. È arrivato il momento di agire»: lo ha affermato il reverendo Olav Fykse Tveit, segretario generale del World Council of Churches (Wcc), lanciando un messaggio alla Conferenza delle parti promossa dalle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (Cop24), in corso di svolgimento a Katowice, in Polonia. Da questo appuntamento dipendono le sorti dello storico accordo di Parigi. Com'è noto, i tre principali obiettivi del vertice sono quelli di adottare le misure necessarie per assicurare la piena efficacia dell'intesa di Parigi, di rivedere nel dettaglio i piani nazionali di azione per il clima, di verificare i piani del paese ospitante, maggior consumatore di carbone in Europa, per abbattere le emissioni nazionali di anidride carbonica.

Sia il Consiglio ecumenico delle Chiese sia la Federazione luterana mondiale (Flm) e Act Alliance, che rappresentano oltre mezzo miliardo di cristiani in tutto il mondo, hanno chiesto ai leader presenti a Katowice una rinnovata solidarietà globale e un intervento immediato per sostenere quelle comunità che hanno un notevole impatto sui cambiamenti climatici.

Secondo il segretario generale del Wcc, adesso sono necessarie «misure urgenti di adattamento, mitigazione e trasformazione dei sistemi economici, profondi cambiamenti comportamentali, politiche di sostegno nazionali e globali, nonché accordi

istituzionali per evitare conseguenze potenzialmente catastrofiche dei cambiamenti climatici. Nell'affrontare questa sfida esistenziale – ha detto il reverendo Tveit – la speranza sta nel rendersi conto che sostenibilità e giustizia sono due facce della stessa medaglia».

Il summit sul clima in Polonia arriva sulla scia di avvertimenti chiarissimi lanciati dall'Intergovernmental Panel on Climate Change, dall'Organizzazione meteorologica internazionale e dal Piano ambientale dell'Onu: se l'incremento delle temperature dovesse continuare al ritmo corrente, il riscaldamento climatico potrebbe superare la soglia di 1,5 gradi tra il 2030 e il 2052; ciò rende assolutamente urgente il taglio delle emissioni di gas serra.

«Per limitare il continuo riscaldamento globale – ha sottolineato il reverendo Martin Junge, segretario generale della Flm – è necessaria una profonda trasformazione. Come persone di fede, sappiamo bene come Dio vuole che questo mondo sia e ciò che Dio vuole per gli esseri umani. Il nostro messaggio alle Chiese e al mondo è che il creato non è in vendita. Come Chiese dovremmo concentrarci su quella visione e impegnarci in azioni concrete per la giustizia climatica. La Federazione luterana mondiale è coinvolta anche per una questione di giustizia intergenerazionale e la nostra delegazione alla Cop24 – ha ricordato Junge – è com-

posta da giovani leader impegnati attivamente e coinvolti nelle tematiche del cambiamento climatico».

Rudolf Mar Buono de Faria, segretario generale di Act Alliance (rete che riunisce 145 fra Chiese e organizzazioni), ha fatto notare che l'attuazione dell'accordo di Parigi dipende in gran parte dalle regole e dalle linee guida che saranno ulteriormente sviluppate in occasione della Cop24. «È di fondamentale importanza – ha detto – che le regole consentano un'attuazione ambiziosa e giusta dell'accordo di Parigi, piuttosto che "annaffiarlo". La nostra richiesta di giustizia climatica e di azione per il clima è urgente. Siamo di fronte a una crisi senza precedenti. Le comunità e i paesi stanno perdendo i loro territori nel Pacifico a causa dell'innalzamento del livello del mare. Inondazioni e siccità stanno causando emergenze umanitarie in Asia e in Africa», ha affermato Buono de Faria, riferendosi al recente rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change. «Siamo preoccupati che le nazioni sviluppate non abbiano mantenuto la promessa di fornire finanziamenti adeguati sul cambiamento climatico per sostenere l'adattamento dei paesi in via di sviluppo. Siamo anche delusi dal fatto – ha concluso il segretario generale di Act Alliance – che non ci siano fondi sufficienti dedicati al cambiamento climatico a livello sia locale sia globale».



pretando con audacia l'esigente novità del concilio: «Ha animato migliaia di ragazzi, fondato centri, parrocchie, scuole, laboratori, ospedali, case di accoglienza, istituti, seminari, un monastero. Ma, soprattutto, si è preoccupato dei poveri, dei giovani in difficoltà».

Ordinato sacerdote nel 1952, tre anni dopo inizia il lavoro pastorale con i ragazzi del centro salesiano di Arese, una casa per giovani in difficoltà, senza famiglia e con problemi comportamentali. Cinque anni più tardi diventa assistente spirituale degli oratori della Lombardia e dell'Emilia-Romagna. Ma è nel 1966 che avviene l'incontro con don Pietro Melesi, il quale, rientrando in Italia dopo dieci anni di permanenza missionaria in Brasile, gli racconta le difficoltà incontrate nel suo lavoro per i poveri del Mato Grosso. Don Ugo lancia allora la sua proposta: «Perché non lo aiutiamo?». La provocazione viene accolta ma a Poxoréo la situazione è pessima: in giro tanta violenza, niente soldi e nemmeno una casa per ospitare i volontari. Si inizia una raccolta di fondi tra le chiese salesiane e una straordinaria vendita di quadri di pittori contempora-

duemil volontari, è presente con oltre ottanta missioni in diversi paesi latinoamericani. La realtà più consistente, con più di cinquanta comunità, è proprio in Perù dove il sacerdote viveva e dove ha incontrato Papa Francesco durante il viaggio apostolico del gennaio scorso. «L'unica cosa che rimane a un uomo che vuole fare qualcosa di buono, è questo: vivere la carità, dare via un po' di soldi e un po' di tempo», amava ripetere don Ugo.

Nel 2007 il Congresso Nacional gli ha concesso la nazionalità peruviana. Un commosso ricordo gli è stato riservato anche dall'episcopato peruviano che in un comunicato ne tratteggia la figura, definendolo come un «infaticabile combattente per l'infanzia».

Dopo le esequie che si svolgono oggi nella cattedrale di Lima, la salma di padre Ugo verrà accompagnata sulle Ande dove verrà tumulata nella chiesa della «sua» Chacas. «Si è spenta la fiamma della carità che bruciava sulla Cordillera Bianca delle Ande – commenta don Bolis – ma quella fiamma continuerà a bruciare nelle migliaia di giovani che ha formato».

Conclusa in Brasile l'assemblea del Consiglio nazionale delle Chiese cristiane di Minas Gerais

Insieme per fare di più

«Oggi i cristiani insieme possono fare molto di più di quanto siano in grado di fare da soli: nella luce di nostro Signore, che è una «comunità» perfettamente unita nella Trinità, possiamo testimoniare l'unità in Lui e degli uni con gli altri per rendere sempre più vivo l'annuncio della parola di Dio»: è quanto ha affermato il pastore presbiteriano Jorge Eduardo Diniz rivolgendosi ai cristiani dello stato brasiliano di Minas Gerais, a margine della sua elezione a presidente del Conselho Nacional de Igrejas Cristãs (Conic) di Minas Gerais, avvenuta al termine dell'assemblea, indetta, come le altre a livello regionale, in vista della XVIII assemblea generale del Conic prevista il prossimo anno.

Nel corso dei lavori, oltre a fare un bilancio di quanto si è svolto, in spirito ecumenico, soprattutto a favore degli ultimi della società nelle comunità locali, è stata scelta l'immagine con la quale accompagnare le iniziative ecumeniche in Brasile per la prossima settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. L'autrice di questa immagine è una ragazza di 16 anni di Belo Horizonte, che ha preso parte a un concorso, promosso dal Conselho Nacional de Igrejas Cristãs, a livello nazionale, aperto a tutti i fedeli delle Chiese membro del consiglio, così come a coloro che condividono l'appoggio alla causa ecumenica e l'attenzione al dialogo interreligioso.

Con questa immagine, intitolata «Gesù, l'equilibrio della vita», si è voluta premiare l'idea che tutti devono porsi ai piedi della croce per proseguire il cammino ecumenico. Esso appare «necessario, come mai prima d'ora, per creare una comunione veramente fraterna tra le tradizioni cristiane, così da promuovere anche delle relazioni interreligiose tolleranti,

d'amore e reciproche». Durante l'assemblea di Minas Gerais forte è stato l'appello a sostenere l'impegno del Conic, a livello nazionale ma soprattutto locale, nella denuncia delle violenze contro le donne, in un paese dove si registrano più o meno seicento casi giornalieri di violenza contro le donne, mentre – secondo statistiche recenti – sono quasi cinque-

mila quelle uccise ogni anno in Brasile.

Questo appello ha assunto un significato particolare dal momento che è stato fatto alla vigilia dell'inizio della «campagna» di sedici giorni di testimonianza ecumenica con la quale il Conic, del quale fa parte la Chiesa cattolica, si propone di mettere fine al silenzio e alle omissioni che rendono i cristiani «complici della violenza contro le donne». Si tratta di soffermarsi, soprattutto in questo periodo dell'anno, sulla necessità di denunciare la violenza contro le donne nelle scuole domenicali, nelle catechesi, negli incontri biblici, nelle omelie, lasciando la massima libertà alle comunità locali per trovare tutte le strade con le quali insegnare che la violenza è contraria al messaggio di pace e di giustizia di Cristo per la salvezza del mondo.

Dall'assemblea di Minas Gerais, il Conselho Nacional de Igrejas Cristãs ha voluto riaffermare il suo impegno ecumenico per una testimonianza cristiana nella vita quotidiana, radicata sulla parola di Dio, in un tempo nel quale, anche dopo la decisione della Conferenza episcopale brasiliana di promuovere una nuova traduzione delle sacre Scritture, sempre più centrale appare il ritorno a quel patrimonio comune con il quale «superare le differenze, mantenendo le peculiarità di ciascuno, per essere un popolo solo». (ricardo burigana)



Intervento del segretario di stato cardinale Pietro Parolin alla Cop24

La protezione del pianeta è un imperativo etico



[L'UOJN], 26 novembre 2015). Stiamo a poco a poco prendendo coscienza del fatto che il cambiamento climatico è una questione sempre più morale piuttosto che tecnica. Da questo punto di vista, occorre sottolineare l'importante contributo che le autorità locali, il settore imprenditoriale, la comunità scientifica e la società civile possono offrire in questo processo. Gli attori non statali, spesso in prima linea nella lotta contro il cambiamento climatico, portando la "voce della gente", mostrano un'importante dinamica nel trovare modi innovativi per promuovere un sistema di produzione e di consumo sostenibile, come anche nel favorire un cambiamento nello stile di vita. Tutto questo va incoraggiato: gli attori non statali sono e possono fare molto per aiutare chi prende le decisioni politiche a compiere scelte eque e lungimiranti.

Pubblichiamo una traduzione italiana dell'intervento del cardinale Pietro Parolin, segretario di stato, al segmento di alto livello della XXIV sessione della Conferenza delle parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, tenutosi ieri a Katowice.

Signor Presidente, a nome di Sua Santità Papa Francesco, porgo un cordiale saluto a tutti voi, assicurandovi della sua vicinanza, del suo sostegno e del suo incoraggiamento in questi giorni di intenso impegno per un esito fecondo del presente incontro della Cop24.

Dopo l'adozione dell'accordo di Parigi, l'incontro di Katowice ha il compito fondamentale di sviluppare il *Programma di lavoro dell'Accordo di Parigi*. Tale documento deve consistere in una solida serie di orientamenti, norme e meccanismi istituzionali, volti a favorire una giusta ed efficiente attuazione dell'accordo, specialmente a livello nazionale. Siamo tutti consapevoli di quanto questo impegno sia difficile.

La complessità del compito, però, è amplificata dal grande senso di urgenza di agire, come è stato chiaramente sottolineato nella Relazione speciale dell'ultimo Comitato intergovernativo sui cambiamenti climatici (Ipcc) (cfr. Ipcc, «Sintesi per i decisori politici del Rapporto speciale sugli impatti del riscaldamento globale di 1,5 gradi sopra i livelli pre-industriali e i relativi percorsi delle emissioni di gas serra», in questo numero, 6 ottobre 2018). Da questa prospettiva, le informazioni contenute in tale rapporto sono ancor più preoccupanti dato che gli attuali impegni assunti dagli stati per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici non sono sufficienti per raggiungere gli obiettivi fissati dall'accordo di Parigi. In questa luce, il documento dell'Ipcc propone un percorso difficile da seguire; vale a dire, è ancora possibile limitare il riscaldamento globale, ma farlo esigerà la volontà politica chiara, lungimirante e forte di promuovere il primo possibile il processo di passaggio a un modello di sviluppo libero da quelle tecnologie e quei com-

portamenti che influenzano la sovrapproduzione di emissioni di gas serra.

La domanda, pertanto, è: c'è volontà politica sufficiente per attuare le numerose soluzioni a nostra disposizione per promuovere il sopramenzionato modello di sviluppo?

Il modo in cui verrà elaborato il *Programma di lavoro dell'accordo di Parigi* sarà una risposta a tale domanda.

Da parte della Santa Sede, è importante che il *Programma di lavoro* sia costruito su tre pilastri: 1) un chiaro fondamento

etico; 2) l'impegno di raggiungere tre obiettivi inestricabilmente legati tra loro: promuovere la dignità della persona umana, alleviare la povertà e favorire lo sviluppo umano integrale e alleggerire l'impatto del cambiamento climatico attraverso misure responsabili di mitigazione e adattamento; e 3) focalizzazione sulla risposta alle esigenze sia del presente sia del futuro.

Nell'applicare tali pilastri, la Santa Sede vorrebbe proporre, come già in precedenti occasioni, una serie di punti che dovrebbero essere inclusi nel nucleo del *Programma di lavoro dell'accordo di Parigi*. Tra questi noi vorrei segnalare solo alcuni: incoraggiare i paesi sviluppati a prendere l'iniziativa; promuovere modelli di consumo e di produzione sostenibili e promuovere

l'educazione alla sostenibilità e alla consapevolezza responsabile; rafforzare le fonti finanziarie e sviluppare alternative economiche con particolare attenzione a individuare incentivi, eliminare sussidi e prevenire speculazione e corruzione; assicurare la piena ed effettiva partecipazione delle popolazioni locali, comprese quelle indigene, ai processi decisionali e attuativi; e fornire un processo di follow-up e di revisione dell'impegno in maniera trasparente, efficace e dinamica, capace di aumentare gradualmente i livelli di ambizione e assicurare controlli adeguati (cfr. Papa Francesco, *Discorso alla Conferenza Internazionale in occasione del terzo anniversario dell'enciclica "Laudato si"*, 6 luglio 2018, dove ha affermato: «"La riduzione dei gas serra richiede onestà, coraggio e responsabilità, soprattutto da parte dei paesi più potenti e più inquinanti". Non possiamo permetterci di perdere tempo»).

Inoltre, una corretta attuazione dell'accordo di Parigi sarà tanto più efficace quanto più si forniranno opportunità di lavoro adeguate. Una giusta transizione della forza lavoro e la creazione di lavoro dignitoso sono importanti e devono essere collegate con la dovuta attenzione ad aspetti quali il rispetto dei diritti umani fondamentali, la tutela sociale e lo stradicamento della povertà, con particolare attenzione verso le persone più vulnerabili agli estremi climatici. Un tale passaggio esige formazione, educazione e solidarietà.

Signor Presidente, i dati scientifici di cui disponiamo dimostrano chiaramente l'urgente necessità di un'azione rapida, in un contesto di etica, equità e giustizia sociale. Il passaggio a una riduzione delle emissioni di gas serra non è solo un problema nell'ambito della tecnologia, ma anche una questione di modelli di consumo, di educazione e di stili di vita (cfr. Papa Francesco, *Discorso all'Ufficio delle Nazioni Unite a Nairobi*



Più di un commento

Sono molto più di un semplice commento per immagini all'enciclica le fotografie di Yann Arthus-Bertrand che arricchiscono la nuova edizione della *Laudato si'* (2018, Milano, Rizzoli - Libreria editrice vaticana, pagine 213, euro 25). Con le loro didascalie, dense di informazioni sull'importanza del patrimonio naturale ma anche sui rischi del suo sfruttamento incontrollato, costituiscono un ulteriore appello alla responsabilità di tutti nella salvaguardia del creato.



Rivoluzione della sostenibilità

I sindaci si uniscono per fare fronte alle conseguenze del cambiamento climatico

di LLUIS MARTINEZ SISTACH

Papa Francesco nella sua enciclica *Laudato si'* sull'ecologia affronta un tema a cui tiene molto: le grandi città. L'umanità si sta sempre più urbanizzando. Attualmente il 54 per cento della popolazione mondiale vive in grandi città e nell'anno 2050 sarà il 75 per cento, seimila milioni di persone. Ciò dimostra che l'ecologia e le grandi città sono un tema molto attuale e di ampio futuro. La fondazione «Antoni Gaudí para las grandes ciudades», che ho istituito a Barcellona, a luglio del 2017, ha organizzato un congresso internazionale dedicato proprio all'enciclica del Papa e alle grandi città. L'attenzione si è incentrata su tre temi principali che incidono profondamente su una città pulita e sostenibile: l'acqua potabile, la qualità dell'aria e la soluzione all'eccesso di rifiuti. Si osserva che gli sviluppi della scienza e della tecnica non sono stati accompagnati da un progresso etico e culturale. Papa Francesco sostiene la necessità di un patto tra scienza e coscienza, e in tal senso le diverse culture e religioni hanno delle «risorse» umane di grande valore. L'ecologia è anche un tema ecumenico e interreligioso. Nella pastorale delle grandi città bisogna tenere presenti in modo particolare i contenuti ecologici che umanizzano tali realtà.

La risoluzione approvata dall'assemblea generale dell'Onu il 25 settembre 2015 ribadisce la neces-

sità di lottare insieme contro il cambiamento climatico, presenta un panorama buio, soprattutto per quanto riguarda l'ecologia integrale nel nostro mondo, e fissa diciassette obiettivi. L'undicesimo obiettivo afferma che bisogna «rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili», precisando che occorre «entro il 2030 ridurre l'impatto ambientale negativo pro capite delle

Le città generano più del 70 per cento delle emissioni di gas a effetto serra che sono la causa del cambiamento climatico e questa è la minaccia più seria per la nostra sopravvivenza come specie. Occorre tener presente che queste città crescono costantemente in numero e abitanti, urbanizzando sempre più il nostro pianeta. Ma ci sono grandi città che offrono buone prospettive per evitare un cambia-

mento climatico catastrofico e creare un futuro sostenibile. Nel 2005, durante la celebrazione del G20 a Londra, il sindaco Ken Livingstone ha convocato una riunione tra i sindaci delle maggiori città dei paesi del G20 per dibattere proprio il tema del cambiamento climatico. A partire da quel primo incontro, i sindaci di diverse grandi città del pianeta hanno assunto un ruolo di

«Laudato si'» e grandi città

Gli atti del congresso internazionale «*Laudato si'* e grandi città», svoltosi a Rio de Janeiro dal 13 al 15 luglio 2017, sono raccolti in un volume omonimo della Libreria editrice vaticana (2018, pagine 268, euro 15), a cura dell'arcivescovo emerito di Barcellona. Il congresso - promosso dall'arcidiocesi locale e dalla fondazione «Antoni Gaudí para las grandes ciudades» della quale il cardinale è presidente - ha affrontato temi legati all'ecologia e all'inquinamento atmosferico nelle grandi città.

in particolare riguardo alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti urbani e di altro rifiuto» (11, 6). Papa Francesco, alla recente assemblea plenaria della Pontificia accademia delle scienze, ha detto che «mancano volontà e determinazione politica (...) per passare con urgenza alle energie rinnovabili, ai programmi volti ad assicurare l'acqua, il cibo e la salute per tut-

to il mondo. Alla fine del 2020 tutte le città del G20 avranno un piano per garantire di poter adempiere agli obblighi dell'accordo di Parigi. È da ricordare che dopo che Donald Trump ha ritirato il suo paese da quell'intesa sul cambiamento climatico, più di trecento sindaci statunitensi si sono impegnati ad «adottare, adempiere e sostenere gli obiettivi dell'accordo».

Il 2017, un primo gruppo formato da dodici città del G40 (Londra, Parigi, Los Angeles, Barcellona, Copenaghen, Quito, Vancouver, Città del Messico, Milano, Seattle, Auckland e Città del Capo) si è impegnato a realizzare la transizione a strade libere da combustibili fossili, acquistando solo autobus a emissioni zero a partire dal 2025 e assicurando che gran parte di queste città sarà a emissioni zero entro il 2050. Come afferma la dichiarazione, «noi sindaci di alcune più grandi metropoli del mondo ci impegniamo a trasformarle in luoghi di vita più verdi, sani e prosperi (...)».

Le nostre strade devono essere sicure e accessibili a tutti, la nostra aria deve essere pulita e priva di emissioni nocive. Migliorerà così la qualità della vita per tutti i cittadini e contribuirà ad affrontare la minaccia globale del cambiamento climatico. Oggi si parla di città intelligenti, risultato del bisogno sempre più imperioso di orientare la nostra vita verso la sostenibilità. Queste città si servono di infrastrutture, innovazione e tecnologia per diminuire i consumi energetici e ridurre le emissioni di combustibili fossili. I dirigenti devono preservare i benefici degli ultimi decenni e al tempo stesso affrontare le ingiustizie. È questa la sfida riconosciuta dalla nuova agenda urbana dell'Onu Un-Habitat. Il problema del cambiamento climatico è reale e grave, ma si stanno aprendo timidi cammini per combatterlo.

Il 2017, un primo gruppo formato da dodici città del G40 (Londra, Parigi, Los Angeles, Barcellona, Copenaghen, Quito, Vancouver, Città del Messico, Milano, Seattle, Auckland e Città del Capo) si è impegnato a realizzare la transizione a strade libere da combustibili fossili, acquistando solo autobus a emissioni zero a partire dal 2025 e assicurando che gran parte di queste città sarà a emissioni zero entro il 2050. Come afferma la dichiarazione, «noi sindaci di alcune più grandi metropoli del mondo ci impegniamo a trasformarle in luoghi di vita più verdi, sani e prosperi (...)».

Nell'ottobre 2017, un primo gruppo formato da dodici città del G40 (Londra, Parigi, Los Angeles, Barcellona, Copenaghen, Quito, Vancouver, Città del Messico, Milano, Seattle, Auckland e Città del Capo) si è impegnato a realizzare la transizione a strade libere da combustibili fossili, acquistando solo autobus a emissioni zero a partire dal 2025 e assicurando che gran parte di queste città sarà a emissioni zero entro il 2050. Come afferma la dichiarazione, «noi sindaci di alcune più grandi metropoli del mondo ci impegniamo a trasformarle in luoghi di vita più verdi, sani e prosperi (...)».

Le nostre strade devono essere sicure e accessibili a tutti, la nostra aria deve essere pulita e priva di emissioni nocive. Migliorerà così la qualità della vita per tutti i cittadini e contribuirà ad affrontare la minaccia globale del cambiamento climatico. Oggi si parla di città intelligenti, risultato del bisogno sempre più imperioso di orientare la nostra vita verso la sostenibilità. Queste città si servono di infrastrutture, innovazione e tecnologia per diminuire i consumi energetici e ridurre le emissioni di combustibili fossili. I dirigenti devono preservare i benefici degli ultimi decenni e al tempo stesso affrontare le ingiustizie. È questa la sfida riconosciuta dalla nuova agenda urbana dell'Onu Un-Habitat. Il problema del cambiamento climatico è reale e grave, ma si stanno aprendo timidi cammini per combatterlo.

proprie gravi responsabilità» (*Laudato si'*, n. 163).

Sappiamo quel che possiamo fare, e ciò che dobbiamo fare diventa un imperativo etico. Questo ci obbliga a riflettere seriamente sull'importanza degli investimenti finanziari ed economici, orientandoli verso settori che davvero incidono sul futuro dell'umanità, salvaguardando le condizioni di una vita degna su un pianeta «sano». La Cop24 può essere un punto di svolta se riesce a dimostrare che lo spirito collaborativo e proattivo di Parigi è ancora vivo. Atteggiamenti come l'indifferenza, la rassegnazione e la negazione, o la speranza limitata in qualche soluzione tecnologica che può essere solo parziale o perfino controproducente, non devono prevalere (cfr. Papa Francesco, *Messaggio alla Cop 23*, 7 novembre 2017). Inoltre, sarebbe tragico se gli interessi individuali o privati prevalessero sul bene comune, specialmente quando questi tendono a manipolare le informazioni per proteggere le proprie iniziative (cfr. *Laudato si'*, n. 54). Dobbiamo evitare di cadere in questi atteggiamenti pericolosi, che di certo non favoriscono un processo in cui il dialogo sincero e produttivo, la solidarietà e la creatività sono tanto necessari per la costruzione del presente e del futuro del nostro pianeta.

Ci troviamo dinanzi a una sfida di civiltà a beneficio del bene comune. Questo è evidente, così come è anche evidente che le soluzioni di cui disponiamo sono tante e spesso alla nostra portata. Dinanzi a una questione complessa come il cambiamento climatico, dove la risposta individuale o nazionale da sola non basta, non abbiamo altra alternativa che compiere ogni sforzo possibile per mettere in atto una risposta collettiva responsabile senza precedenti, volta a «collaborare per costruire la nostra casa comune» (*Laudato si'*, n. 13).

A nome di Sua Santità Papa Francesco, esprimo i miei migliori auguri per la Cop24, sperando che sia feconda e abbia successo nel costruire la nostra casa comune. Su tutti i partecipanti di questa importante conferenza, invoco la benedizione di Dio Onnipotente, che vi chiedo di portare ai cittadini dei paesi che rappresentate.

Grazie della vostra attenzione.

Hans Jürgen Diez «Vita eterna»



L'eternità altro volto della vita

Messaggio alle accademie pontificie



Al Venerato Fratello
Cardinale GIANFRANCO RAVASI
Presidente del Pontificio Consiglio
della Cultura e del Consiglio
di Coordinamento
tra Accademie Pontificie

Mi rivolgo a Lei in occasione della XXXIII Solenne Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie, manifestazione sorta nel 1995 in seguito alla riforma delle Accademie Pontificie voluta da San Giovanni Paolo II, e che costituisce una tappa importante e ormai tradizionale nel cammino delle sette Accademie riunite nel Consiglio di Coordinamento, da Lei presieduto. In coincidenza con la Seduta annuale, si svolge la consegna del Premio, organizzato a turno da una delle Accademie, a seconda del settore di competenza. Un Premio che assegno con piacere per promuovere e sostenere l'impegno di quanti, particolarmente giovani o istituzioni che lavorano con i giovani, si distinguono nei rispettivi settori per contribuire alla

del Credo Niceo-costantinopolitano. E il Simbolo degli Apostoli si chiude con queste parole: «Credo [...] la risurrezione della carne, la vita eterna». Si tratta, dunque, del nucleo essenziale della fede cristiana, di una realtà strettamente connessa con la professione di fede in Cristo morto e risorto. Eppure la riflessione escatologica sulla vita eterna e sulla risurrezione, nella catechesi e nella celebrazione, non trova lo spazio e l'attenzione che merita. Si ha talvolta l'impressione che questo tema sia volutamente dimenticato e trascurato perché apparentemente lontano, estraneo alla vita quotidiana e alla sensibilità contemporanea.

Non c'è molto da meravigliarsi: uno dei fenomeni che segna la cultura attuale, infatti, è proprio la chiusura degli orizzonti trascendenti, il ripiegamento su sé stessi, l'attaccamento quasi esclusivo al presente, dimenticando o censurando le dimensioni del passato e soprattutto del futuro, percepito, particolarmente dai giovani, come oscuro e carico di incertezze. Il futuro oltre la morte appare, in questo contesto, inevitabilmente ancora più lontano, indecifrabile o del tutto inesistente.

Ma la poca attenzione al tema dell'eternità, alla speranza cristiana che annuncia la risurrezione e la vita eterna in Dio e con Dio, può dipendere anche da altri fattori: ad esempio, il linguaggio tradizionale, usato nella predicazione o nella catechesi per annunciare questa verità di fede, può apparire oggi quasi incomprensibile e trasmettere talvolta un'immagine poco positiva e "attraente" della Vita eterna. L'altro volto della vita può, così, essere percepito come monotono e ripetitivo, noioso, persino triste o del tutto insignificante e irrilevante per il presente.

Non così pensava il grande Padre della Chiesa Gregorio di Nissa, il quale, in una *Omelia sul Cantico dei Cantici* (VIII) — che opportunamente verrà riproposta durante la Seduta — offriva una ben diversa visione dell'eternità. La vita eterna è, infatti, da lui concepita come una condizione esistenziale non statica ma dinamica e vivace. Il desiderio umano di vita e di felicità, strettamente connesso a quello di vedere e conoscere Dio, continuamente cresce e si rinnova passando da uno stadio all'altro senza mai trovare fine e compimento. L'esperienza dell'incontro con Dio trascende, infatti, qualsiasi conquista umana e costituisce la meta infinita e sempre nuova.

Anche San Tommaso d'Aquino sottolinea questo aspetto, affermando che nella vita eterna si compie l'unione dell'uomo con Dio, che è «il premio e il fine di tutte le nostre fatiche», e tale unione consiste nella «perfetta visione» di Lui. In tale stato, continua San Tommaso, «ogni beato avrà più di quanto ha desiderato e sperato [...] e solo Dio può saziarlo, anzi andare molto al di là, fino all'infinito». Inoltre, prosegue, «la vita eterna consiste nella gioiosa fraternità di tutti i Santi». Citando Sant'Agostino, Tommaso afferma: «Tutta la gioia non entrerà nei beati, ma tutti i beati entreranno nella gioia. [...] Contemperemo il suo volto, ci sazieremo della sua presenza in una giovinanza eternamente rinnovata» (*Conferenza sul Credo*, art. 12).

La riflessione dei Padri della Chiesa e dei grandi teologi dovrebbe allora aiutarci e incoraggiarci a riportare efficacemente e appassionatamente, sia con un linguaggio adeguato alla nostra quotidianità sia con la opportuna profondità, il cuore della nostra fede, la speranza che ci anima e che dà forza alla testimonianza cristiana nel mondo: la bellezza dell'Eternità.

Auspico che, sia a livello teologico sia a livello di annuncio, di catechesi e di formazione cristiana, si rinnovi l'interesse e la riflessione sull'eternità, senza la quale la dimensione del presente diventa priva di un senso ultimo, della capacità di rinnovamento, della speranza nel futuro.

Volendo, pertanto, promuovere e incoraggiare la ricerca teologica, e particolarmente quella indirizzata ad approfondire i temi escatologici, sono lieto di assegnare il Premio delle Pontificie Accademie, ex aequo, a due giovani studiosi: il dott. Stefano Abbate, per la Tesi dottorale dal titolo *La secularización de la esperanza cristiana a través de la gnosis y el ebionismo. Estudio sobre el mesianismo moderno*; e il dott. Francisco Javier Pueyo Velasco, per l'opera *La plenitud terrena del Reino de Dios en la historia de la teología*.

Inoltre, sono felice di assegnare la Medaglia del Pontificato al dott. Guillermo Contín Aylón, per la Tesi "Vado ad Patrem. *La Ascension de Cristo en el Comentario a Juan de santo Tomas de Aquino*".

Auguro, infine, agli Accademici e a tutti i partecipanti all'incontro un impegno sempre fecondo nei rispettivi campi di ricerca, e affido tutti e ciascuno di voi alla Vergine Maria, che già gode della visione gioiosa di Dio nella vita eterna e intercede per noi, pellegrini nella storia, in cammino verso l'eternità.

Di vero cuore imparo a tutti voi e alle vostre famiglie una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 4 dicembre 2018



Ufficio delle Celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice

Mercoledì 12 dicembre
Messa celebrata da Papa Francesco

INDICAZIONI

Il 12 dicembre 2018, mercoledì della II settimana di Avvento, in occasione della Festa liturgica della Beata Vergine Maria di Guadalupe, alle ore 18, il Santo Padre Francesco celebrerà la Santa Messa nella Basilica Vaticana.

Per la circostanza, l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice comunica quanto segue:

Potranno conccelebrare:
- i Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi, che si troveranno, alle ore

17,15, nella Cappella di San Sebastiano in Basilica, portando con sé: i Cardinali e i Patriarchi la mitria bianca damascata, gli Arcivescovi e i Vescovi la mitria bianca;
- i Sacerdoti, muniti di apposito biglietto, rilasciato dalla Pontificia Commissione per l'America Latina, che si troveranno, alle ore 16,30, al Braccio di Costantino, portando con sé amitto, camice, cingolo e stola bianca.

Città del Vaticano, 4 dicembre 2018

Mons. Guido Marini
Maestro delle Celebrazioni
Liturgiche Pontificie

Questo Avvento, fatti piccolo fatti umile fatti servitore degli altri e il Signore ti darà la capacità di capire come si fa la pace #SantaMarta (@Pontifex_it)

Manuale per fare la pace

L'omelia a Santa Marta

Con lo stile umile degli artigiani «vivere in pace nella nostra anima, a casa con la famiglia, a scuola, nel lavoro, nel quartiere»: ecco l'impegno pratico per l'Avvento — un vero e proprio manuale per costruire la pace nella quotidianità con tanto di esame di coscienza per tutti, bambini compresi — suggerito da Francesco nella messa celebrata martedì 4 dicembre a Santa Marta.

Per questa riflessione sulla pace il Papa ha subito fatto presente che nella prima lettura, tratta da Isaia (11, 1-10), «c'è una promessa, una promessa dei tempi, quando verrà il Signore: il popolo aspettava la venuta del salvatore, del liberatore, del Signore — ha spiegato — e il profeta dice come sarà quel tempo, quando lui verrà». E «dice che tutto sarà in pace, il Signore farà la pace».

In particolare, ha fatto notare Francesco, il profeta «descrive questa pace con immagini che sembrano un po' bucoliche ma belle: tanta sarà la pace che il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla cava della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non aggirano più iniquamente, né saccheggeranno in tutto il mio santo monte».

Davanti a questo testo, ha proseguito il Papa, ci si chiede se ciò «sarà possibi-

«Poi un'altra cosa da pacificare è la casa» ha detto ancora il Pontefice, suggerendo di domandare: «a casa come va la pace?». Bisogna sempre «pacificare la famiglia: ci sono tante tristezze nelle famiglie, tante lotte, tante piccole guerre, tanta disunione delle volte». E così «non c'è pace: uno contro l'altro o sfida l'altro». Perciò, ha proposto Francesco, «sognuno si domandi: come è la mia famiglia? È in pace o è in guerra? È unita o c'è la disunzione? Ci sono tutti i ponti fra noi o ci sono muri che ci separano?». Con l'obiettivo di «pacificare la famiglia».

Occorre anche allargare gli orizzonti per «guardare il mondo — ha invitato il Papa — e vedere che c'è più guerra che pace: c'è tanta guerra, tanta disunione, tanto odio, tanto sfruttamento. Non c'è pace». Ma «cosa faccio io per aiutare la pace nel mondo?». Ci si potrebbe giustificare dicendo che «il mondo è troppo lontano». E allora il Pontefice ha invitato a verificare «cosa faccio io per aiutare la pace nel quartiere, nella scuola, nel posto di lavoro: prendo sempre qualche scusa per entrare in guerra, per odiare, per parlare degli altri? Questo è fare la guerra! Sono mite? Cerco di fare dei ponti? Non cando?». È una questione che riguarda anche i bambini, ai quali bisogna chiedere: «A scuola, quando c'è un compagno un po' odioso o è debole, tu fai il bullo o fai la pace, cerchi di fare pace? Perdono tutto?». Lo stile deve essere quello degli «artigiani di pace» e «ci vuole questo tempo di Avvento, di preparazione alla venuta del Signore che è il principe della pace».

«E la pace — ha spiegato Francesco — sempre va avanti, mai è ferma, arriva a un punto e dà un altro passo di pace, un altro passo di pace: è feconda». Di più, «la pace incomincia dall'anima e poi torna all'anima dopo aver fatto tutto questo cammino di pacificazione». Perciò «fare la pace è un po' imitare Dio quando ha voluto fare la pace con noi e ci ha perdonati, ci ha inviato suo Figlio a fare la pace, a essere il principe della pace».

Tutti sono chiamati a essere artigiani di pace. Forse, ha suggerito il Pontefice, «qualcuno può dire: "padre, io non ho studiato come si fa la pace, non sono una persona colta, non sono giovane, non so". Ma, è Gesù stesso, nel passo evangelico di Luca proposto dalla liturgia (10, 21-24), a dirci «quale deve essere l'atteggiamento: "Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli?». Magari, ha ripetuto il Papa, «tu non hai studiato, non sei sapiente», ma «fatti piccolo, fatti umile, fatti servitore degli altri: fatti piccolo e il Signore ti darà la capacità di capire come si fa la pace e la forza di farla».

«Vivere in pace nella nostra anima, a casa con la famiglia, a scuola, nel lavoro, nel quartiere, vivere in pace, questa sarà la preghiera di questo tempo di Avvento» ha suggerito Francesco. Si tratta di «pacificare, fare la pace, con umiltà». E «ogni volta che noi vediamo che c'è la possibilità di una piccola guerra, sia a casa sia nel mio cuore sia a scuola, a lavoro, fermarsi e cercare di fare la pace». Soprattutto «mai, mai ferire l'altro, mai». E il primo passo «per non ferire l'altro» è proprio «non parlare degli altri, non buttare la prima cannonata». Con la certezza che «se tutti noi facessimo solo questo — non parlare degli altri — la pace andrebbe più avanti».

«Che il Signore ci prepari il cuore per il Natale del principe della pace» ha concluso il Papa. Ma, ha aggiunto, «ci prepari facendo noi del tutto la nostra parte per pacificare: pacificare il mio cuore, la mia anima, pacificare la mia famiglia, la scuola, il quartiere, il posto di lavoro». Ed essere così veramente «uomini e donne di pace».



Edward Hicks, «Il regno pacifico» (1826)

Umanesimo cristiano

Si svolge nel pomeriggio di martedì 4 dicembre, al palazzo della Cancelleria, la ventiduesima seduta pubblica delle pontificie accademie, dedicata al tema «Eternità, l'altro volto della vita». I lavori sono introdotti dal cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura e del Consiglio di coordinamento tra accademie pontificie. Quindi il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, dopo un indirizzo di saluto ai presenti, legge il messaggio papale — che pubblichiamo in questa pagina — e consegna il premio delle pontificie accademie, conferito dal Pontefice a giovani studiosi, artisti o istituzioni distinti nella promozione dell'umanesimo cristiano. Quest'anno Francesco ha assegnato il riconoscimento ex aequo a Stefano Abbate e a Francisco Javier Pueyo Velasco. Inoltre viene assegnata la medaglia del pontefice a Guillermo Contín Aylón. Alla successiva lettura di alcuni passi dell'*Omelia VIII sul Cantico dei cantici* di Gregorio di Nissa, segue l'intervento di Luca Mazzinghi su «Dio non ha creato la morte»: il messaggio biblico sulla vita oltre la morte, tra ambiguità e speranza».

promozione di un nuovo umanesimo cristiano.

Rivolgo, pertanto, il mio cordiale saluto a tutti i presenti, Cardinali, Vescovi, Ambasciatori, Accademici e amici che partecipate alla Solenne Seduta Pubblica, auspicando vivamente che questo ormai consueto momento di incontro possa rappresentare per tutti, a cominciare dai vincitori del Premio, un incoraggiamento alla ricerca e all'approfondimento delle tematiche fondamentali per una visione umanistica cristiana.

La XXXIII edizione è stata organizzata dalla Pontificia Accademia di Teologia e dalla Pontificia Accademia di San Tommaso d'Aquino. Un particolare saluto porgo ai Presidenti di queste due Accademie, il Revdo P. Réal Tremblay e il Revdo P. Serge-Thomas Bonino, e ai rispettivi Accademici, ringraziandoli per il loro impegno, testimoniato soprattutto dalla rivista *Path*, pubblicata dall'Accademia di Teologia, con cui si propone ai lettori, come già suggerisce il titolo, un itinerario, un cammino di ricerca e di approfondimento teologico.

Mi congratulo per la scelta del tema di questa Seduta Pubblica: «Eternità, l'altro volto della vita», che ci stimola a riflettere nuovamente e maggiormente su un ambito, non solo teologico, che, pur essenziale e centrale nell'esperienza cristiana, risulta piuttosto trascurato, tanto nella ricerca teologica degli ultimi anni quanto, soprattutto, nell'annuncio e nella formazione dei credenti.

«Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà», affermiamo ogni Domenica, recitando l'ultimo articolo

opportunosamente verrà riproposta durante la Seduta — offriva una ben diversa visione dell'eternità. La vita eterna è, infatti, da lui concepita come una condizione esistenziale non statica ma dinamica e vivace. Il desiderio umano di vita e di felicità, strettamente connesso a quello di vedere e conoscere Dio, continuamente cresce e si rinnova passando da uno stadio all'altro senza mai trovare fine e compimento. L'esperienza dell'incontro con Dio trascende, infatti, qualsiasi conquista umana e costituisce la meta infinita e sempre nuova.